

IL SALONE INTERNAZIONALE DELL'AUTOMOBILE A ROMA

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50).

Abbonamento postale.

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVI. - N. 6.

Milano, 10 febbraio 1929 - VII.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260); Semestre, L. 82 (Estero, L. 130); Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).



## GRAN SPUMANTE CONTRATTO

EXTRA DRY 1919



CANELLI (ITALIA)

CASA FONDATA NEL 1867

PRIMO PREMIO  
PER L'ESPORTAZIONE

FORNITORE DELLA R. CASA D'ITALIA

# FERNET-BRANCA



TONICO  
APERITIVO  
DIGESTIVO



ESPORTAZIONE  
MONDIALE

SOC. AN. FRATELLI BRANCA-MILANO



## IL 12 FEBBRAIO

è l'ultimo giorno di Carnevale! Soltanto a Milano la baraonda carnevalesca durerà fino al giorno 16. - In verità, oggi le cose sono molto cambiate e la ricorrenza del Carnevale va perdendo sempre più la sua fragorosa coreografia.

Ma voi potete avere sempre, in qualunque momento

### IL JAZZ IN CASA

grazie al "Nuovo Grammofono" e ai nuovissimi dischi di danze "LA VOCE DEL PADRONE": un jazz migliore di quello della maggior parte dei pubblici ritrovi; con la più sorprendente sensazione della realtà, con la massima sonorità e perfezione.

Recatevi nei nostri negozi o presso i nostri rivenditori:

**NOI SIAMO A VOSTRA COMPLETA DISPOSIZIONE**

**S. A. NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"**

MILANO  
Galleria V. E. (Lato T. Grossi)

ROMA  
Via Tritone, 89 (Unico in Roma)

TORINO  
Via P. Micca, 1

# "La Voce del Padrone"

LA MARCA DI ALTA CLASSE!



Crema da tavola

**ELAH**

La marca preferita

"Mon Parfum"

Cipria  
Estratto  
Crema  
Talco



**BOURJOIS**

Paris

CRÉATEUR DES PASTELS

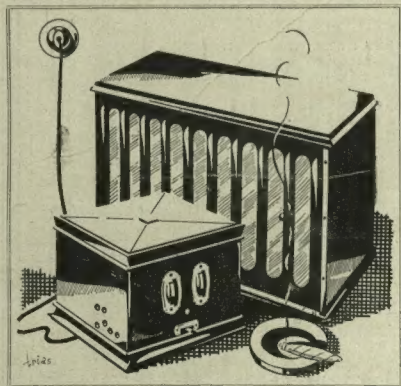
CENDRE DE ROSÉS

ROUGE MANDARINE

VELOUTÉ DE PÊCHE

In tutte le principali Profumerie

**RADIO** DALLA PRESA DI CORRENTE  
SENZA BATTERIA - SENZA ACCUMULATORI



*Solo*

**Arcolette 3 W**

e

**Arcophon 3**



PROSPETTI E LISTINI A RICHIESTA.

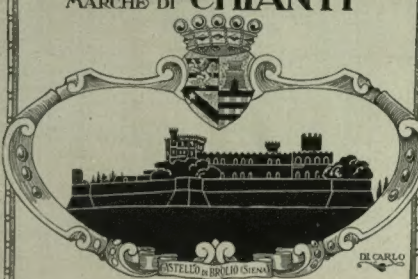
**"SIEMENS" Soc. An.** - MILANO, Via Lazzaretto, 3  
REPARTO VENDITA MATERIALE RADIO

# G·B·BORSALINO FU LAZZARO & C



FABBRICA DI CAPPELLI  
ALESSANDRIA D'ITALIA

**BROLIO**  
**CASTAGNOLI-MELETTO**  
 LE GENUINE  
 MARCHE DI **CHIANTI**



CASTELLO DI BROLIO (SIENA) DE CARLO

CASA VINICOLA  
**BARONE RICASOLI**  
**FIRENZE**

ASSOCIATA AL "CONSORZIO PER LA DIFESA DEL VINO TIPICO DEL CHIANTI"

**SAN REMO**  
*La città dei fiori*  
*La città del sole*

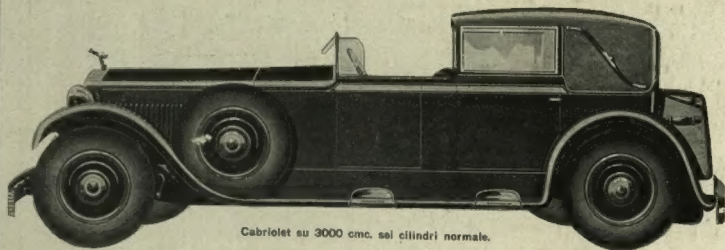
**CASINO MUNICIPALE**  
 APERTO TUTTO L'ANNO  
*"I più forti mas-  
 simi del mondo."*



DE LAGE

DE LAGE

## LA MARCA SENZA RIVALI



Cabriolet su 3000 cmc. sei cilindri normale.

*Chi la preferisce dà prova  
 di profonda conoscenza automobilistica e investe bene il proprio danaro.*

AGENTE GENERALE: GIOVANNI DALL'OLIO CONTRI - BRESCIA

GENOVA - Via San Lorenzo, 5-29 - Tel. 26-497

PALERMO - Via Roma, 415 - Tel. 4-31

CERCANSI AGENTI PER LE ZONE LIBERE

DE LAGE

DE LAGE



NESSUN TOCCO FINALE PUÒ EGUALIARE  
QUELLO DELLO SMALTO " DUCO " MERAVIGLIOSO E DURATURO

#### INVERNO....

IERI.... la neve.... il ghiaccio... erano agenti atmosferici che deterioravano rapidamente la vernice della Vostra automobile, togliendole quell'aspetto nuovo e brillante che nei primi giorni formava oggetto della Vostra soddisfazione e dell'ammirazione dei vostri amici.

OGGI la bellezza eterna dello smalto DUCO ha rivoluzionato i sistemi di finitura delle automobili.

DUCO resiste alle più sensibili variazioni di temperatura. Il sole, la pioggia, il freddo e il caldo non lo intaccano, né lo possono rigare o macchiare il fango, la polvere, l'olio, la benzina, ecc.

*La vostra auto, sia essa nuova o usata,  
deve essere sempre smaltata con DUCO.*

*Chiedete, insistete perché vi sia garantito  
l'impiego dei prodotti originali DUCO.*

Visitate il nostro STAND N. 216 al II SALONE INTERNAZIONALE DELL'AUTOMOBILE IN ROMA  
30 gennaio - 10 febbraio 1929

La bellezza di DUCO è durevole, poiché un'automobile smaltata con DUCO non è soggetta a quelle rigature e screpolature che così sovente deturpano le vecchie vernici.

La superficie sarà sempre omogenea e conferirà alla Vostra vettura un aspetto sempre nuovo e brillante.

Questo perché il DUCO — primo fra gli smalti istantanei a freddo — è stato creato attraverso dieci anni di laboriose ricerche e intensi studi scientifici, che soli possono garantire la superiorità di un prodotto di marca sulle sue numerose imitazioni.

*Chiedete il nostro opuscolo "A" che vi farà conoscere*

## " DUCO "

PRIMO SMALTO ISTANTANEO A FREDDO

Che cos'è — Come è fatto — Come vi serve

" DUCO " SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA  
TORINO (108) - VIA S. FRANCESCO D'ASSISI, 14 - Tel. 50-060

**COGNAC FINE CHAMPAGNE**



*a.a. Baker & Co*

• TRIESTE •



**BATTLE AXE  
JAMAICARUM**



*Il bagno della snellezza*

Il meraviglioso prodotto chimico per dimagrire  
della Casa LEICHER di Berlino  
(assolutamente innocuo)

Chiedetelo nelle migliori profumerie  
Rappresentante per l'Italia: ROBERTO DE VARDÀ Mozzanibardo (Trento)

**ARGENTERIA KRUPP**

Posate e Servizi da tavola  
Utensili da cucina in Nickel puro



**ARTICOLI FANTASIA DA REGALO**

in metallo argentato

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA METALLI ARGENTERIA KRUPP

MILANO, Via Pergolesi 8-10

STABILIMENTO in Desenzano al Serio (Valle Seriana)

**LA NUOVA ANTOLOGIA**  
E  
**L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA**

in abbonamento  
cumulativo a:

**L. 250** anziché L. 280 - Italia e Colonie;  
**L. 410** anziché L. 440 - Estero.

L'abbonamento  
può essere pagato  
ratealmente con:

L. 100 all'atto della sottoscrizione;  
L. 100 al 28 febbraio 1929;  
L. 50 al 30 aprile 1929.

Indirizzare prenotazioni e vaglia a:

**FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO**  
Via Palermo, 12

**BESTETTI e TUMMINELLI - ROMA**  
Via Michelangelo Caetani, 32

*Fibelli F.*

IL TONDO LEGGERISSIMO  
DELLA OLIVETTI CORRE  
DOCILMENTE CON LE IDEE

*Olivetti*

-OFFICINE ING. C. OLIVETTI & C. IVREA-

BY APPOINTMENT TO H. M. THE KING

# BURBERRY

WEATHERPROOF OVERCOATS

## Distinzione - Qualità - Praticità

sono le principali caratteristiche che consigliano l'acquisto di un "Burberry".

La distinzione. — È garantita dall'opera di esperti disegnatori e tagliatori del West End.

La qualità. — È assicurata dall'impiego del migliore materiale.

La praticità. — È raggiunta col sistema di impermeabilizzazione Burberry, il metodo scientifico che assicura una valida protezione contro l'inclinazione delle stagioni.

Procuratevi quindi un "BURBERRY",  
presso uno dei seguenti Agenti:

|                                |                            |                              |
|--------------------------------|----------------------------|------------------------------|
| ABRUZZA - L. Biondi.           | MILANO - D. Segni.         | ROMA - P. Belloni.           |
| BOLZANO - G. Ambrosi.          | MODENA - D. Melli.         | ROMA - R. Giampiccoli.       |
| BOLZANO - A. Dalchini.         | NAPOLI - P. Salvi.         | ROMA - G. Sestini e Bonetti. |
| BRESCIA - D. G. Biondi.        | NOVARA - G. G. Pellegrini. | Firenze.                     |
| CAGLIARI - F.lli Farnetti.     | PADOVA - V. Biondi.        | SPEZIA - G. Mancini.         |
| COMO - Bernasconi Beresio.     | PALESTRA - G. D. D. D.     | TORINO - M. Sappinetti.      |
| FERRARA - U. Carrari.          | PARMA - G. G. G.           | West End House.              |
| FIRENZE - Guarnieri e Pierini. | PADOVA - G. G. G.          | TRENTO - V. Fedrizzi.        |
| GENOVA - G. Pagano.            | PADOVA - G. G. G.          | TREVISO - Leonardi-Bel.      |
| LIVORNO - A. Corsi.            | PADOVA - G. G. G.          | TRIESTE - P. Barlotti.       |
| LUCCA - S. Martini.            | PADOVA - G. G. G.          | UDINE - L. C. C.             |
| MERANO - G. Kral.              | PADOVA - G. G. G.          | UDINE - R. R.                |
| MILANO - F.lli Brignati.       | PADOVA - G. G. G.          | UDINE - R. R.                |
| MILANO - P.lli Brignati.       | PADOVA - G. G. G.          | UDINE - R. R.                |
| MILANO - P.lli Brignati.       | PADOVA - G. G. G.          | UDINE - R. R.                |

# BURBERRYS LTD.

LONDON - PARIS - NEW YORK  
BUENOS AIRES - MILANO



*Molinard jeune*

GRASSE-PARIGI

Il profumiere  
distillatore

Garantiamo di distillare noi stessi, nelle nostre distillerie di Grasse, tutte le essenze e le materie prime che entrano nelle nostre composizioni, e, come prova, sollecitiamo la Vostra visita alle nostre distillerie, sempre aperte ai visitatori.

"HABANITA," *Il profumo oggi preferito dalle signore per la sua sottile malia*

Chiederne al

Rappresentante Generale per l'Italia: ALFREDO D. PELLAS - Via Luccoli, 23 - GENOVA



# CHRYSLER!



# CHRYSLER!



# CHRYSLER!

## 65

## 75

IMPERIAL  
**80**

Vi sono tre grandi modelli di vetture Chrysler a sei cilindri. La Chrysler "65": ad alta efficienza ed a prezzo modesto. La Chrysler "75": la predilecta fra tutte le Chrysler. La Chrysler Imperiale "80" la più magnifica di tutte le Chrysler. Tutte con motore a sei cilindri, di esuberante potenza ed immediata ripresa. Freni idraulici sensibilissimi e potenti, completamente coperti, alle quattro ruote. Balestre poggiate fra blocchi di gomma. Esaminatele presso il Rappresentante della Vostra Zona. Vetture Chrysler d'ogni tipo e d'ogni prezzo!

AGENZIA GENERALE ITALIANA AUTOMOBILI CHRYSLER  
ORLANDI, LANDUCCI & LUPORI

LUCCA  
Piazza Stazione

NAPOLI  
Via S. Pasquale a Chiaia 45

MILANO  
Via Quintino Sella 1

TORINO  
Via L. Da Vinci 21

ROMA  
Via Nizza 13

PADOVA  
Via Zabarella 32

FIRENZE  
Via Pantani 19

MESSINA  
Via Dei Mille 46

RAPPRESENTANTI IN: A. Iessandria, Ancona, Bari, Biella, Bologna, Catania, Catanzaro, Crémona, Genova, Livorno, Mantova, Napoli, Parma, Palermo, Perugia, Pisa, Potenza, Reggio Emilia, Reggio Calabria, Savona, Siena, Siracusa, Spezia, Taranto, Trento, Trieste, Verona, Viareggio.

Chrysler Sales Corporation, Detroit U.S.A.

== 1929 ==

Due nomi storici  
ma due novità  
dell'annata



CADILLAC

LA SALLE

*Le "8 CILINDRI", dalla concezione più originale e scientifica.*

-----  
Altre due grandi marche



BUICK

che celebra quest'anno il GIUBILEO d'ARGENTO

OLDSMOBILE

che l'ha testé superato.



*Le "6 CILINDRI", dominanti nella scelta, nel gusto, nell'economia dei mercati mondiali.*

TUTTI PRODOTTI DELLA GENERAL MOTORS la più grande azienda automobilistica del mondo

AGENZIA DIRETTA ESCLUSIVA: AUTOMOTORS S. A. - MILANO

DIREZIONE E ESPOSIZIONE: Corso Italia, 3 - Tel. 80-350      GARAGE E OFFICINA: Viale Monza, 55 - Tel. 27-629

VILLAGE: GENOVA, Via Granello, 78 - Tel. 54-943

# DUNLOP-



“...per vostra particolare sicurezza,,

IL NOME E IL BATTISTRADA  
SONO LA VOSTRA GARANZIA

AVLETO - ATTO IV - SCENA III

## **"FORT" DUNLOP**

con una maggiore  
riserva di resistenza,  
costruito apposta  
per servizi pesanti.



# S. A. FERRABINO AUTORUOTE

TELEFONO 51-722

TELEGRAMMI: ROTAUTO - TORINO

**TORINO**

VIA BEAULARD, 3

ANGOLO CORSO FRANCIA

**Per pneus****Straight side**

intercambiabili

su tutti i mozzi

aventi 4 - 5 - 6

bulloni di attacco.

LA PIÙ PERFETTA DELLE VETTURE MODERNE,  
LA PIÙ MODERNA DELLE VETTURE DI GRAN  
CLASSE. NON POTRÀ MAI ESSERE TALE SE  
NON MONTATA SU

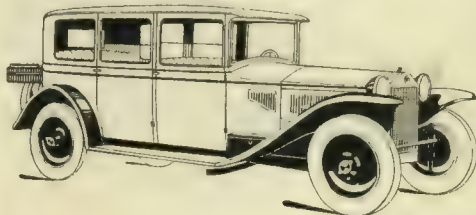
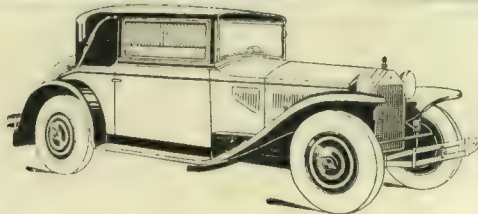
## Ferrabino Autoruote

FILIALE DI MILANO: VIA SETTEMBRINI, 11 - TELEFONO 64-096

ROMA: VIALE PRINCIPE DI PIEMONTE 77-79-81; ANGOLO VIA GIOBERTI, 1-3

**SPIDER CABRIOLET RIGIDO**

(verniciato) 4 posti interni,  
su chassis corto.

**CONDOTTA INTERNA  
"WEYMANN"**

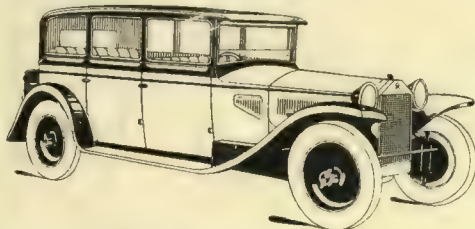
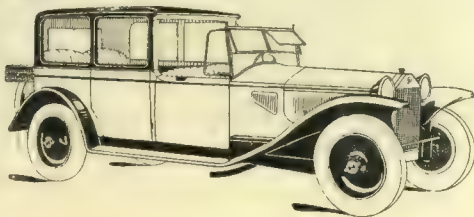
6-7 posti (produzione Lancia),  
su chassis lungo.

Il medesimo tipo di carrozzeria è fornito,  
inoltre, a 4 posti su chassis corto.

**COUPÉ LIMOUSINE RIGIDO**

(verniciato) 6-7 posti su chassis lungo.

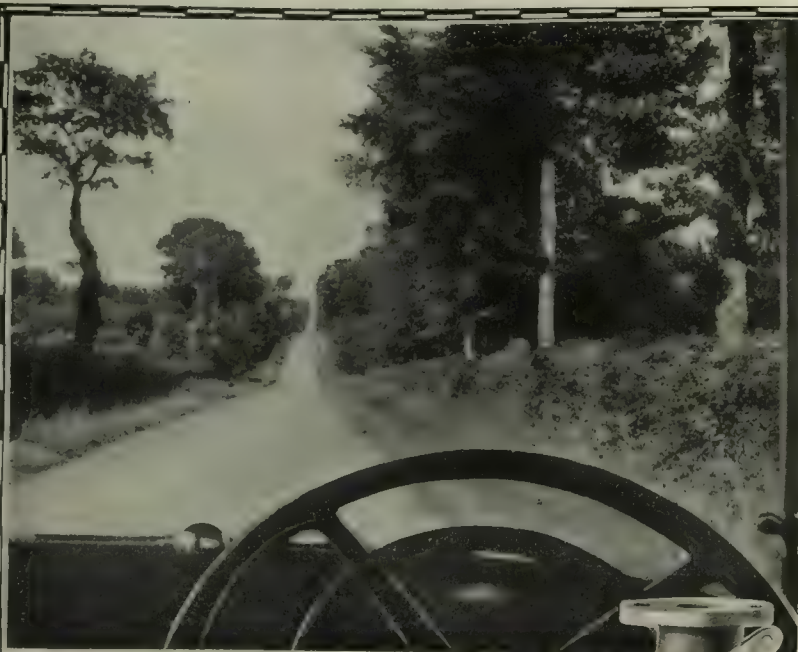
Il medesimo tipo di vettura è fornito, inoltre,  
nel tipo "Weymann".

**GUIDA INTERNA RIGIDA**

(verniciato) 6-7 posti,  
su chassis lungo.

→ Le vetture sono fornite - complete di accessori, istrumenti di controllo e di 6 ruote gommate Michelin "Confort", Bibendum, - franco Sede di ogni Agenzia Lancia in Italia. ←

**FABBRICA AUTOMOBILI LANCIA & C. - TORINO, Via Mongiardo, 101**



## La sicurezza sulla strada solitaria

Se Vi è occorso di provare sulla strada delle noie di carburazione, vi sarete certo rammentati di possedere un carburatore di difficile smontaggio, e avrete giurato a Voi stessi di sostituirlo con un SOLEX.

L'avete Voi fatto?

Sapete, come tutti sanno, che il SOLEX si smonta e si rimonta in 30 secondi, senza chiave speciale, e che potete avventurarVi senza il minimo timore sulla strada solitaria con un



carburatore

# SOLEX

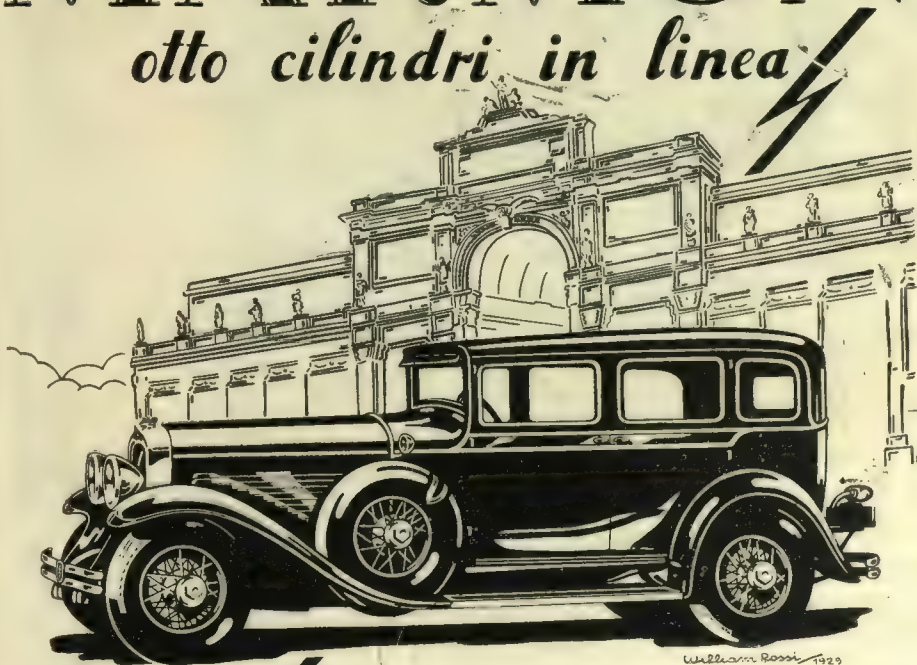
S. A. I. SOLEX - TORINO, Corso Galileo Ferraris, 33 - Telefono 41-955

DEPOSITI OVUNQUE



# MARMON

*otto cilindri in linea*



*elegante  
confortevole  
veloce  
sicura*

**MOTORE:** di soli tre litri e mezzo, di cilindrata, dal consumo proporzionalmente inferiore a qualsiasi altro tipo di pari cilindrata e potenza.

**CHASSIS:** che abbina un molleggio perfetto ad una tenuta di strada assoluta.

**CARROZZERIE:** distinte, confortevoli e robustissime che non cedono al tempo e all'uso più rude.

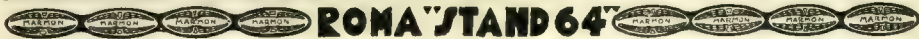
**PREZZI:** più convenienti di quelli corrispondenti a molti tipi di vetture, non solo a sei cilindri, ma di classe nettamente inferiore.

MILANO - Foro Bonaparte, 14 - Tel. 80-380

ROMA - Via S. Martino al Macao, 31-41  
TORINO - Via Santa Teresa, 24  
GENOVA - Via Cesareo, 4  
FIRENZE - Via Castellani, 18

COMO - Via Rubini, 18 - Garage Carducci  
VARESE - Garage Autostrada  
VERONA - Via Daniele Manin, 5  
PADOVA - Via M. Sannicòle, 38

**IL SALONE INTERNAZIONALE DELL'AUTOMOBILE**  
**ROMA "STAND 64"**





*"L'olio Classico Per Automobili..*

**È GARANZIA**

*Pel Vostro Motore*

**S. A. LUBRIFICANTI E. FOLTZER**

GENOVA - PIAZZA CORVETTO 2



Fra tutte le vostre calze, Signora, voi date sempre la preferenza alle  
*Calze Bemberg*, perché sapete che esse conservano anche dopo innumerevoli lavature la loro morbida lucentezza e il loro aspetto elegante.

*Calze Bemberg*

Propaganda a cura della Convezione Italiana per la  
"CALZA BEMBERG",

DAVIDE  
CAMPARI  
& C.  
MILANO

*"La bella addormentata nel bosco"*

Cordial  
**Campari** liquor



**Protegetevi**

contro la **GRIPPE**

prendendo

AL MATTINO con la vostra prima colazione  
LA SERA con un infuso caldo

**Un CACHET**

**Del Dottor FAIVRE**

senza fatica  
per lo stomaco,  
senza pericolo  
per il cuore

Scatola  
di 1 cachet  
L. 0.80

L'OSSICHINOTEINA che contiene di PRESERVERÀ  
meglio del Chinino, da ogni assalto malefico

Esigete su ogni scatola la dicitura: STABILIMENTI CHERCOT - Milano

Scatola  
di 12 cachets  
L. 8.00

# L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVI - N. 6

10 febbraio 1929 - VII

*Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali*



— MARCO PRAGA —

(Fot. Rederi)

Nato a Milano il 30 giugno 1867, morto a Varese il 31 gennaio 1929.

## MARCO PRAGA

È una gran tristezza! Sono qui da un pezzo con il foglio bianco dinanzi e non trovo, non so trovare, non posso trovare... quasi non voglio trovare. I ricordi mi si affacciano tumultuosi, scomposti. Di mezzo ci si mette lui, mi appare lui, Marco, mi tira indietro la mano, mi dice: "Anche tu? Lascia andare. Non hai letto che non voglio commemorazioni, discorsi, elogi postumi, che non voglio nulla per me?".

Eppure io sono il più vecchio dei suoi amici della *Illustrazione* — non voglio dire il più tenero perché non bisogna pretendere nessuna superiorità nel rimpianto e perché egli era il nostro orgoglio, di tutti noi — e gli ero il più vicino per questa passione del teatro, per questa vita del teatro che è stata tutta la nostra vita, e anche se gli altri non mi avessero affettuosamente dato l'incarico di parlare per me e per loro, io lo avrei reclamato come un diritto.

Dunque avanti, tra le lacrime.

Oggi che scrivo è già cenere. Anche l'ultima visione, incancellabile, di lui sereno, composto, immobile, come riposato, finalmente in pace con se stesso e con gli uomini e con le cose, l'ultima visione che è di ieri è lontana. Egli che vivo non voleva la decadenza del corpo e dello spirito, morto non ha voluto il lento disfacimento. Gli ripugnava per sé, come gli era ripugnato per la sua mamma. Una memoria, niente più che una memoria vuol essere, e per questo non ha permesso che ce lo richiamassimo con



Marco Praga dodicenne.

segni visivi, con marmi, con bronzi. Umile e fiero nella morte come in vita, mirabilmente coerente, senza debolezze, senza vanità, senza ambizioni. Se avesse voluto avrebbe lasciato il patrimonio "non pingue", perché tutto raccolto da lui negli ultimi anni meno duri, a un'opera sola che ne ricordasse il nome e lo facesse ricorrere per gli anni e per i secoli: non so, un premio intestato a lui o che automaticamente lo richiamasse al ricordo dei venturi... Invece no, ha la-



Emilio Praga, padre di Marco.

sciato i suoi risparmi ai poveri, ai più poveri, ai doloranti, ai martoriati dell'Ospe-dale: ha fatto entrare il suo rivolo nel gran fiume della carità cittadina, sicché più presto che si può diventi anonimo, acqua nell'acqua che nessuno distingue da dove sia venuta.

E allora ci si domanda se quasi non gli si dispiaccia a rievocarlo quale fu, persino a coloro che furono i suoi lettori appassionati e fedeli di questi ultimi dieci anni, gli amici, i collaboratori di *Emmei* che gli scrivevano da ogni parte ad ogni sua *Cronaca* per dirgli che approvavano la sua schiettezza, che concordavano nel suo giudizio, o anche, rispettosamente, timidamente, obbiettavano a qualche sua negazione o limitazione rudemente espressa secondoché era il suo costume e vorrei dire la sua necessità.

Scrivere queste *Cronache* gli piaceva.

Uno meno battagliero di lui, con quel suo passato glorioso si sarebbe adattato sullo scanno, avrebbe cercato di compiacere per trarne compiacenze, l'avrebbe considerato piuttosto che un posto avanzato di combattimento un asilo di riposo, come una sinecura. Lui no. Anche febbricitante, anche squassato dalla tosse — quella tosse! che pareva gli spezzasse il petto sottile — era, con qualunque tempo, in teatro a giudicare. E non conosceva attese, ritegni, ingiungimenti, eufemismi. Tutto impeto, con la voce o con i moti della persona, manifestava subito, apertamente mentre ancora si svolgeva la rappresentazione, il suo consenso o il suo disgusto, sicché quegli spettatori che poi sarebbero stati i suoi lettori, gli vedevano sul viso già scritta la sua *senza*.

Diceva a noi (ed era vero) che si sentiva stanco, sfinito, ma ogni domenica passava al tavolino la sua giornata per dire più aperto, più chiaro che si potesse ciò che la recita gli aveva fatto sentire, felice se poteva innanzi a un'opera nuova annunziare uno scrittore nuovo o ricredersi sopra un severo pronostico già pronunziato altra volta, ma se il vero, implacabile contro la sciattezza, contro il cattivo gusto, contro il *half*, senza riguardo ad anzianità o ad amicizie. Poteva sbagliare, sbagliava alle volte, ma non per disattenzione, non per malanimo.

Era tornato alla critica (perché aveva det-

tato critica tanti, tanti anni or sono, subito dopo il '90) pieno ancora di entusiasmi e di collere, perché quello era l'ultimo modo di servire il teatro dacché aveva deciso di non dar più commedie.

Non ne dava più da quando non le sentiva più prorompere dentro di sé; sicché quasi lo vuotavano lasciandolo più leggero come per un necessario salasso. Ma non perché avesse paura dei fischi. Li aveva anzi provocati, a volta, gli era andato incontro perché non aveva mai blandito nessuno né in pubblico né in privato, né i singoli né le platee. Le sue commedie, da un pezzo, se gli elele esaltavano le condannava. Non per quel che dicevano, ma perché dopo che gli eran nate e giavano il mondo, gli parevan molto distanti da come gli erano prima apparse nella febbre della concezione e della rapida stesura. Ha scritto e stampato: "Oggi che sono alla fine, se mi volgo indietro, guardo con disprezzo al mio teatro: di venti o ventidue commedie che ho scritte — non rammento quante sieno esattamente — una sola ne salvo, *La moglie ideale*, due ne tollero, *La Crisi* e *La porta chiusa*, ad una voglio bene, non perché sia bella, ma perché mi servi di battesimo, *Le Vergini*. Tutte le altre le abbandono, vorrei poterle dimenticare, vorrei non averle scritte. Parecchie le ho ritirate dopo il primo o secondo esperimento della scena, due stanno in fondo ad un cassetto e non andaron mai alla ribalta; e ho saputo resistere alle richieste dei Capocomici a corteo di "novità", e ben certi di fare "un buon teatro", almeno per una sera, e alle affettuose insistenze dei Capocomici amici, perché qualche Capocomico amico lo ebbe anch'io. Seppi resistere persino al bisogno;



Marco Praga al tempo de *Le Vergini*.

e dei giorni neri ne ho avuti parecchi in mia vita....

Severità eccessiva di sentenza netta, recisa, la quale ci prova, se pur ce ne fosse bisogno, che se non indulgeva agli altri, tanto meno indulgeva a se stesso.

Ma così come gli erano nate dentro, queste sue commedie, tali erano rimaste. Quando le aveva scritte non ascoltava consigli di prudenza, di smorzature per diminuire il rischio. Se certe "battute", calavano giù come

VOLUME XLVII DE "LE PIÙ BELLE PAGINE". COLLEZIONE DIRETTA DA UGO OJETTI

BENVENUTO CELLINI

PAGINE SCELTE DA ADOLFO VENTURI  
Legato in tela e oro, con ritratto: QUATTORDICI LIRE

pugni e mettevano in pericolo la sorte dello spettacolo, non per questo dovevano esser modificate. Paure no, concessioni no. Prima della recita talora le leggeva o le faceva leggere ai fidati compagni d'arte, ma soltanto quando erano già tutte scritte nella forma definitiva, e lì avvisava che si risparmiassero osservazioni perché si qualunque proposta modifica avrebbe opposto un netto rifiuto: "Non te ne avere a male: quel che è, rimane...". Anche con gli attori, il medesimo. Fece, credo, una sola eccezione, allorchando dietro consigli della Duse prima della recita rimastò il terzo atto della *Moglie ideale*, ma per *La crisi*, ad esempio, tutti punte e asprezze, non volle piegarsi. Figurarsi se non sapeva i pericoli! Non vuol

bilmente aveva ragione lui; ma son rari coloro che si voglion buttare allo sbaraglio anche se ritengono giusta la causa che muove quell'uno. Rischiare, pensare per il re di Prussia? — Anche certi suoi atteggiamenti che parvero sforzature, anche quelle che parvero pose, gli ultimi giorni, le ultime volontà, la morte improvvisa li hanno chiarificati, illuminati. A momenti giusti spavaldo per non apparire timido, brutale per non apparire indulgente; meglio risaltare eccessivo che riguardoso, perché c'è un solo Dio in terra; la verità, e una legge assoluta: la chiarezza. Pane al pane, vino al vino. Sulla scena e fuori di scena, nei rapporti quotidiani, con tutti.

La sua arte somiglia alla sua vita. Ha

miseria piombatagli addosso d'un tratto, contro la indifferenza del pubblico, perché, ne aveva sofferto s'era dato al bere e n'era morto a trentasei anni. Lui, poco più che giovanetto, a guadagnarsi il pane, per sé e per la madre.

Da quella sua prima infanzia e da quei suoi studi per ragionieri gli eran derivati — o per lo meno si erano rafforzati in lui — l'orrore del disordine, dell'intemperanza, della dissipazione e l'aderenza alla realtà, al due e due fa quattro e non cinque, alla precisione. Come la scrittura: ferma e solida. E chiara. Soprattutto chiara. L'impazienza, quando non capiva perché non si facevan capire! nelle piccole e nelle grandi cose, nel chiedere o nel respingere, e al solito



Una fotografia dedicata a Emilio Treves nel 1891.



Marco Praga con sua madre.

dire: tale era e tale rimase. Con quella confessione che pare una mazzata sul capo: Raimondo che dice al fratello, il quale sa di esser tradito e pur si tiene la moglie: "Il tuo è un amore selvaggio, osceno; un amore dei sensi, unicamente dei sensi, da brutti", e Piero che gli risponde: "Ma se non ce n'è altri! Tutto il resto... è letteratura". Venticinque anni fa! E tanti bravi giovanotti credono di avere inventato ieri, o ieri l'altro al più, ardimenti e tensioni di situazione o di frase.

Sicuro! Non si doveva aver paura, né sulla scena né fuori di scena. Mai andare in cerca di popolarità, anzi sdegnarla. Ma battersi per una verità, per una giusta causa senza badare a durata di tempo, o a qualità e quantità di avversari. In cento? In cento. In dieci? In dieci. Anche solo contro molti. Più di una volta rimase solo. Proba-

conclusioni amare perché la vita ha le sue durezza, perché le tentazioni son molte... e anche le canaglie son molte. Gli amici! Fidatevi, fidatevi degli amici. Quello in cui credevi, ti rubava la moglie. Ecco *L'amico*. Perdoni, perdoni: tua figlia sarà quale è stata la madre che tu hai perdonato: *All'Inferno*. Credi, credi all'amore: colui che te lo giurava un'ora fa, che ti dichiarava di volerti per sé solo, ora che sei tornata per lui solo ti rimanda a casa tua, e tu ci devi tornare nella tua casa e mentire a quel brav'uomo di tuo marito, perché in certi casi la meglio è mentire: *La morale della favola*... E così via, così via.

Perché Marco forse era nato triste, ma i suoi casi lo avevano fatto più triste. Il padre, — un poeta, sì, che aveva cantato la sua venuta al mondo come quella di un piccolo Messia — che aveva lottato con la

sulla scena e fuori della scena. Il simbolo, il chiaro di luna, la poesia inespressa... tutto al diavolo, tutte fumisterie, inganni o pasticcini. Orizzonti non lontani ma precisi, vedere sino in fondo piuttosto che veder malamente in distanza; solidità piuttosto che estensione; guardarsi bene attorno prima di guardare in alto per vedere dove si mettono i piedi.

In oggi par facile costruire con questi principi, fin troppo facile, ma quarant'anni fa, quando l'intrigo, la complicazione, la scenografia, dominavano signori sul palcoscenico e il modello da dovere imitare era Sardou e il mago era Sardou, quando il salotto più era sovraccarico e fastoso e più sembrava di gusto, e più popolato più interessante, disdegnare la tappezzeria, l'ornamento, il festone e ridursi a pochi personaggi, a casi semplici, di tutti giorni, e calare giù nel pozzo la lam-

## IL TEMPO FELICE

RICORDI D'INFANZIA E D'ALTRE STAGIONI

di MARINO MORETTI

QUINDICI LIRE

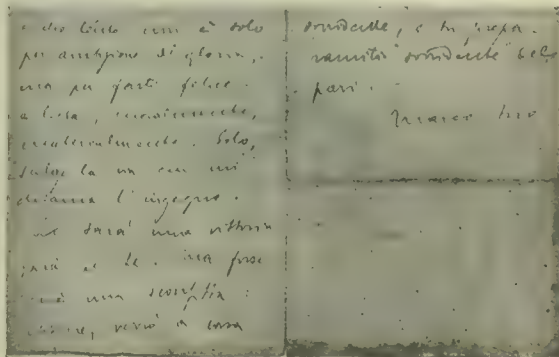
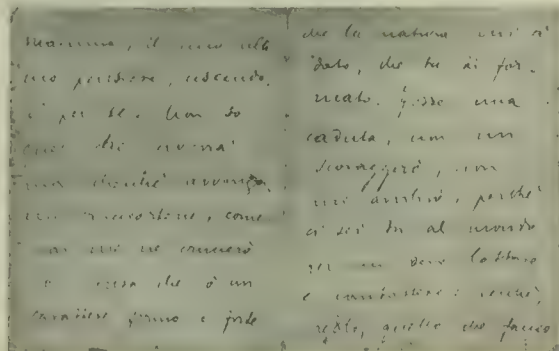
pada piuttosto che accendere i gran fanali, la luminaria, per le facciate, non era da poco. Verga, Giacosa, Rovetta, Butti, Bertolazzi... tutti morti prima di lui e tutti insieme con lui benemeriti.

Del resto Praga non ebbe e non poteva aver facile la vita. Incontrò spesso resistenza in platea e sul palcoscenico. Non era fatto per attrarre con quel suo atteggiamento brusco, con quel suo increpare delle labbra e una smorfia, con quel suo raro sorriso, con quel suo improvviso ritirarsi appena temeva di essersi abbandonato, di aver detto troppo. Illudersi no, non voleva; sembrarsi migliore, no, piuttosto il contrario; mostrarsi sorpreso, intenerito no, piuttosto gelido e duro. « Hai avuto un bel successo », (più di « bello », non gli sentii mai dire: odiava i superlativi e aveva ragione, ma ci abbiamo fatto tanto la bocca); e subito dopo per

minava su una strada diritta e pulita. Ed era un signore e vi appariva un signore con quella sua eleganza corretta e quelle belle mani curate di persona nata bene. Flavio Andò... Non aveva alcun tratto a comune con Flavio Andò, ma tutti lo trovavano somigliante all'attore finissimo, e i due s'erano voluti bene. Che non amasse e stimasse i comici è più che altro una leggenda: è vero che certe vizierature della loro classe, inseparabili, connotate come certi loro gran pregi, gli spiacevano assai. Ma *La moglie ideale* è dedicata a Eleonora Duse, ma *L'erede* è dedicato a Tina di Lorenzo, ma *La crisi* è dedicata a Virginia Reiter... Nelle disposizioni testamentarie è ricordato taluno tra gli attori che a certi momenti gli fu feroce avversario. Ed egli fu un avversario fierissimo, formidabile, e un costruttore possente, instancabile. La Società degli Autori aveva



Un'istantanea di Marco Praga con Emma Gramatica.



Facsimile di una lettera scritta da Marco Praga alla sua mamma la sera del 16 dicembre 1899, poche ore avanti l'andata in scena de *Le Vergini* al teatro Manzoni di Milano.

mettere le cose a posto: « Bada che avevi appena un mezzo teatro... ». E così, « amato », nel senso di « popolare », di beniamino, di prediletto no, non era. Stimato, temuto, seguito sì, da molti. Perché era nato per comandare, per dirigere. Stroncava le vostre esitazioni, si metteva in cammino e vi trascinava dietro, vi comprometteva... E si sapeva, a seguirlo, che si poteva cadere, ma che si cam-

minava le fondamenta quand'egli nel '96 ne prese il comando. La Rialta, la consolidò, la impose: se parve abbandonata a un certo momento perché attratto da altre cure — dal sogno di dare alla sua Milano un teatro stabile — vi ritornò non appena gli fu possibile come all'amante che vi abbia preso l'anima e il corpo. E riprese a lavorare per lei fino agli ultimi soffi di vita. Come diri-

gente, come organizzatore le lasciò il segno della sua inflessibile volontà, una impronta che non si cancella.

Sua madre e la Società degli Autori furono indubbiamente gli amori più forti e costanti di Marco Praga. Questo per comandarvi, quella per obbedirvi. Più che cinquantenne, accanto a lei tornava bambino. Quando parlava della sua mamma le parole gli si facevano insolitamente abbondanti e il viso gli si schiariva. Qui presso è riprodotta una lettera scritta da lui per la madre nell'atto che egli usciva di casa per recarsi al Teatro Manzoni dove si dava la prima delle *Vergini*. Quella lettera, che la madre conservò, fu ritrovata tra le sue carte quando fu morta, e fu abbandonata alle mani sicure di una amica devota che oggi ne permette la pubblicazione. Il giovane autore pronto a tutte le audacie, che si preparava a dar battaglia, come un amante timido di fronte alla mamma aveva affidato alla carta le sue speranze. E la madre per lui che compiacenza, che orgoglio! Donna forte anche lei, rigida, provata dalla vita, ma una quercia robusta. Quando Don Ludovico parla a Decio nella *Porta chiusa* voi ci sentite Marco Praga che parla di tutte le madri e di sua madre. C'è « una legge che non sarà forse mai scritta, ma che non ha bisogno di essere scritta per essere sentita ed umana: ogni uomo è figlio della donna che l'ha concepito, e che l'ha messo alla luce dolando; e la madre soltanto è sacra, e nessun figlio ha il diritto di giudicarla, di assolverla o di punirla; ogni figlio ha un solo dovere: assistere, difendere, proteggere sua madre ». Se Marco non avesse avuto, a trattenerlo, l'invincibile pudore di apparire declamatorio, avrebbe aggiunto « di glorificarla », perché egli avrebbe voluto glorificare la sua.

Lui, Marco, l'ho visto l'ultima volta pochi giorni prima che partisse per Varese, e allora non lo sapeva di andarci. Ma già stava così male, così male!... Eravamo molti presso a lui, e tutti lo guardammo e ci guardammo con gran pena tanto era disfatto. Si trattava di nominare il Consiglio del Circolo degli Autori Drammatici che egli aveva caldeggiato, di cui aveva compilato e poi corretto con la sua scrupolosa minuzia lo statuto. Gli eravamo tutti attorno, gli anziani già suoi compagni di poco minori a lui nell'età

— «i maestri, come diceva lui — e i giovani. Fu acclamato Presidente. Disse di no, che non poteva, che non si sentiva, che non voleva per certi suoi scrupoli. Le nostre proteste, i nostri plausi, le poche ardenti parole di tutti perché consentisse, lo piegarono. Gli sentii dire per la prima volta in tanti anni di domestichezza: "Sono commosso...". Era vero. Gli dagli occhi gli scendevano due lucciconi. E poiché si rassegnò e insieme si compiacque della nostra imposizione affettuosa, si raddrizzò sulla vita e disse: — "Al lavoro. Occorre subito provvedere all'acquisto di tanta carta che porti sulla intestazione..."»

C'erano ancora tutti, quelli che gli avevano confermato di ritenerlo come sempre capo, guida, maestro... tutti, l'altro giorno, per via Monforte, quando il capo, la guida, il maestro usciva dalla sua vecchia casa dov'era entrato giovanetto. Ma lui non piangeva più, non poteva più piangere: era composto, rasserenato con gli uomini e con le cose, chiuso nella cassa del povero carro che aveva voluto per sé.

«Piangevamo noi, tutti noi, perché in verità sentivamo ancora una volta che lui, proprio lui, era il maestro, il capo, la guida.

SABATINO LOPEZ.



Alla recita de *La Figlia di Iorio* al Vittoriale, l'11 settembre 1937:  
(1) Fausto Maria Martini, (2) Marco Praga, (3) Silvio d'Amico, (4) Guido Treves.

(Fot. Biondi)



I funerali alla chiesa della Passione - Milano, 2 febbraio.

La famiglia de L'Illustrazione Italiana, che da un decennio a questa parte era forse la Sua più vera famiglia, è duramente colpita dalla perdita dello Scrittore e dell'Uomo. Pochi, anche tra gli intimi, gli erano, come noi, fraternamente vicini; pochissimi, da Lui così fero e schivo e adeguato, ebbero come noi la rivelazione di certi aspetti del Suo carattere che lo facevano tanto diverso dal Praga dei "profili", e delle interviste: pieno di rispetto per chi, avendo tendenze e ideali diversi dai Suoi, serviva l'arte umilmente e in buona fede; generoso verso coloro che non sempre gli furono fedeli, indulgente verso chi, pur sbagliando a Suo giudizio, mostrava ingegno e onestà d'intendimenti.

Nel pomeriggio di quella ch'è stata la Sua ultima domenica — 27 gennaio — alcuni di noi andarono a visitarlo nella clinica di Varese dov'era ricoverato da qualche giorno. Quanto diverso, il nostro povero caro e grande Amico, da quello di una settimana avanti, e che dolorosa impressione ci fece! Tuttavia, l'ottimismo dei medici e la nostra fede nella robusta fibra di Lui alimentarono in noi quelle speranze che comunicammo anche ai lettori in una breve notizia dello scorso numero. Invece la catastrofe è venuta a troncare ogni nostra illusione. Marco Praga si è spento a tre anni giusti di distanza dalla morte di Giovanni Beltrami — condirettore di questa Rivista — che gli fu amico diletto.

In quella triste occasione Emmepl scrisse accorate parole di rimpianto, dicendo che il ricordo di Giovanni Beltrami lo avrebbe accompagnato per il resto della Sua vita. Oggi, davanti a questa tomba ancora aperta, noi ripetiamo la stessa cosa per Lui: Compagno e Maestro, la cui memoria rimarrà viva e verde nelle nostre anime come in queste pagine ch'egli amò e che per tanta parte furon pagine Sue.

LA DIREZIONE E I REDATTORI.

Le lettere e i telegrammi di cordoglio giunti in questi giorni da ogni parte d'Italia e dall'estero sono talmente numerosi che, anche volendo, non sarebbe possibile darne notizia specificatamente. D'altra parte, in quelle sue disposizioni testamentarie che sono soprattutto un magnifico documento morale, Marco Praga ha scritto queste precise parole: "Prego i giornalisti, amici e nemici, di dare l'annuncio della mia morte col minor numero di parole possibili". Il grande affetto che avevamo per Lui ci ha già fatti uscire dai limiti desiderati. Per quel che riguarda la cronaca di queste giornate di lutto, ci limitiamo perciò a mettere in rilievo l'importanza del plebiscito di compianto e di ammirazione, rivolgendoci un ringraziamento a quanti hanno voluto esaltare la figura del nostro indimenticabile collaboratore.

## LA SETTIMANA NELLA CAPITALE



Il Duce mescha in Campidoglio il Consiglio Nazionale delle Ricerche presieduto da Guglielmo Marconi.



(Fot. Lucs)

S. M. il Re, accompagnato da S. E. Balbo e dal generale De Pinedo, visita il campo d'aviazione di Monte Celio.



La solenne adunata al Colosseo per la celebrazione del VI annuale dell'istituzione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. (Fot. Brown)

I RIGORI D'UN INVERNO ECCEZIONALE  
RICAMI DI GHIACCIO SULLE FONTANE DI ROMA



Le Nàiadi dell'Esdra.



(Fotografie A. Rossi)

La fontana del Tritone.



La fontana delle Tartarughe.



La fontana dell'Araceli.



*Aspetti dell'Arte Moderna italiana  
LOMBARDI E TOSCANI*

Fra le tante mostre che si son fatte e si fanno (per seguirle tutte qualcuno scrisse che ci vorrebbero gli stivali di sette miglia),



Marino Marini. - *Tutta il giovane uomo*. (Fot. Gracchi)

una cronaca la quale voglia soprattutto avere in mira quelle che il critico spagnolo Eugenio D'Ors chiama le "palpitazioni del tempo", deve rifarsi dalla prima Mostra d'Arte Lombarda, ordinata nei mesi scorsi dal Sindacato regionale fascista delle Belle Arti. E, ancora più che per la buona riuscita di questa prima prova del nuovo ordinamento, per la manifestazione artistica in sé. Non m'indugio, né sarebbe il luogo, sull'indirizzo e sugli scopi dei nuovi Sindacati: riunire gli artisti, regione per regione, senza distinzione di scuole o maniere, cercando tuttavia di promuoverne l'attività secondo modi tradizionali e ad un tempo moderni; avvicinarli al pubblico migliorando il suo gusto molto spesso decaduto e arretrato; eleggerne i migliori per le più vaste rassegne nazionali e internazionali di Roma e Venezia, e via dicendo: sono cose che si sanno. Piuttosto quella mostra, rimettendoci davanti la giovane arte lombarda, ci porse nuova occasione di seguirne le inquietudini, i vari atteggiamenti, e scrutarne via via il volto novello, o il volto che si forma. Anni fa, segnalando la perplessità e i turbamenti della nostra età, mi venne di chiamarla età di transizione,

oscillante fra un passato da cui ci si distacca a malincuore e il presente che urge. Oggi non parlerei più di transizione in particolare, tutte le età, più o meno, essendo tali; ma soprattutto non direi più "a malincuore". Nel distacco oggi non si sentono più nostalgie consapevoli. Questo desumo, ripeto, dall'animo e dalle inclinazioni delle generazioni più giovani, le quali sono quelle a cui bisogna sempre avere l'occhio: e sforzarsi di capire se ci si vuole raccapezzare.

Tutti i tempi tornano e gli uomini sono sempre quelli medesimi: lo sappiamo. L'arte è eterna e universale: lo sappiamo. — Il tempo? Un mito: ci risponderebbe Paul Valéry. Sarà; ma un mito necessario, una condizione di vita. E anche l'arte vuole averne il colore. La gemma insomma è sempre quella, ma vuol esserci presentata con quella tal sfaccettatura che più aderisce alla nostra sensibilità presente. Per questo, sia chiaro che io non faccio ora questione di valore, criterio, come ognun sa, pericoloso, se non impossibile, ed in ogni caso riservato ai posteri.

Con tutto ciò ancora non direi che il trapasso sia così risoluto da recidere ogni legame dietro a sé. Anche il credere di poter voltare, di sbalzo, le spalle al tempo che fu, sarebbe un'illusione. Molti fili inconsci ed occultati ancora avvincano l'arte di questi giovani al passato che essi vorrebbero ripudiare: e ci si sentono talvolta di quelle risonanze che ad un ascoltatore distratto potrebbero sembrare voci conosciute. Tanto che per qualche verso potrebbero anche aver ragione quelli che ci vogliono vedere un séguito di romanticismo. E che male sarebbe? Rimane innegabile, tuttavia, il fatto che il loro mondo è ben diverso. Se no, non uscirebbe tanta incomprensione, ironie e ostilità.

A quella mostra, infatti, si potevano fare delle esperienze abbastanza curiose. Provarsi, per esempio, da un paese di Leonardo Bazzano o di Achille Cattaneo, o da *La Vergine* di Pietro Gaudenzi, i quali recavano, e con notevole efficacia per altro, alcuni tipici accenti di un gusto che declina, provarsi, dico, a passare d'un tratto nella sala dove, fra gli altri, si vedevano, a fianco a fianco,

Carrà e Tosi, Funi e Saliotti, Pratelli e Giuseppe Montanari. Allora ci si avvedeva di un mondo, non soltanto diverso, ma come già fatto ed esistente. Un mondo pieno di gravità, di distacco: privo di piaceri facili o fugaci. Ancora vi si presenta la natura; ma la fantasia né troppo eccita i sensi: una natura, che di libera e onnipotente è fatta schiava e ordinata, dove alla nostalgia dell'infinità è sostituita la severa poesia della volontà umana. E questi sarebbero luoghi



Cesare Monti. - *Ritorno*. (Fot. Mart)

comuni, se non fosse che le opere di questi artisti medesimi giungono ad una elevatezza incontrastabile. Né io mi soffermerò sopra di loro, tanto sono noti ormai, e se n'è discusso e si dovrà ancora discorrerne in occasione della prossima mostra nazionale del Novecento. Segnalo soltanto i progressi di Esodo Pratelli il quale si va facendo una pittura più sicura e robusta.

Questo progressivo accostamento alla realtà, rappresentata però sempre con brevità di modi nei suoi elementi poetici e plastici essenziali, pare infine essere oggi la norma che guida anche i più giovani. I quali mostrano qualche cambiamento. L'anno scorso — parlo di Brera — qualcuno penolava verso l'astratto, altri eccedevano nella smania del costruire. Ora, con questo nuovo realismo, direi che si son fatti più umani. Di qui, per lo meno, pigliano tutti le mosse; al che bisognerebbe poi aggiungere un certo istintivo sentimento della tradizione e l'influsso, prevalente e facile da vedere, di taluno che sta in capo. Di modo che la libertà individuale si verrebbe assestando in termini abbastanza precisi. Insomma quanto proprio occorre per formare una scuola. E



Giuseppe Mascari. - *Venezia*.

chi se ne lagnerà?  
Dopo tanto impreca-  
re contro l'anarchia,  
il soggettivismo, l'in-  
dividualismo ecc. ecc.?

Alcuni di questi giovani vanno anche avanti. Virginio Ghiringhelli sviluppa le sue doti di lombardo, piuttosto inclinato alle forme dolci e agli accenti sommessi con osservazioni più efficaci e naturali; Contardo Barbieri ingagliardisce e nel *Villaggio* giunge a un tono severo e raccolto; Angelo Del Bon, già notato a Venezia, va tenuto d'occhio: dotato di sensibilità finissima, ancorché troppo morbida e monocroma, ha un modo tutto suo, quasi fiabesco, di figurare le cose. Ma quegli che giunge più vicino a quella rappresentazione semplice e austera, che può dirsi come caratteristica di questi giovani, è Mauro Reggiani con le *Colline modenesi*. Egualmente in progresso si mostrano Paola Consolo, e Luigi Bracchi, il quale in particolare si fa facendo più serrato e sommario pur sapendo serbare una freschezza garbata. Arnaldo Carpanetti credo che nel *Bagnino* abbia trovato la via più confacente al suo temperamento di realista vigoroso.

Nemmeno m'intimorisce l'inquietudine che manifestano due altri che io ritengo pittori ben dotati, Umberto Lilloni e Cristoforo De Amicis. È inquietudine che qui implica volontà di superarsi. Lilloni s'è come radolcito: da quei modi ruvidi, che gli conoscevano, passa ad altri più gentili ed ingenui, conservando pur sempre certa sua caratteristica capacità di far semplice e largo. Similmente De Amicis, che inclinava al cubico, m'è apparso più naturale, specie nello studio di figura, impostato saldamente ma pure delicato. Amerigo Canegrati, con tutte le sue incertezze, lo amo meglio ora. Altri non si risolvono ancora a uscire da certa loro maniera eccessivamente fosca: Francesco De Rocchi, Guido Pajetta, Galliano Mazzone, Alberto Vitali.



Edoardo Pratelli. - La gru.

Un altro ancora che, specialmente sotto l'aspetto della composizione, m'è sembrato avanzare, è Ottavio Steffennini con il dipinto *Al mare*. Aldo Carpi, Carlo Prada, Bracchi da Gazzo, Vellani Marchi, Michele Casella si son mostrati nei loro aspetti consueti e pur sempre notevoli. Mario Tozzi raffina sempre più le sue composizioni con molto garbo e leggiadria. Né io sarò, da ultimo, così sordo agli accenti — come dire? — più *suranés*, da non sentirci anche quelle bellezze che possono racchiudere, e ricordo infine dei pittori tipicamente nostrani, Giuseppe Mascari e Vittorio Castagneto: l'uno con tre o quattro studiati freschi a saporiti, tra cui una *Venezia* tutta di colore perlato, leggera e poetica; l'altro con una marina di Rapallo, deliziosamente "impressionista", ma tuttavia materata d'un tono glauco, profondo, così splendente da oscurarne i suoi vicini.

La scultura alla mostra del Sindacato ci

ha pure fatto fare una scoperta: il giovane Carlo Conte, del quale soprattutto era da vedere una festina di fanciullo, osservata e modellata con una risolutezza piena di carattere e di verità. Fra gli altri nessuna novità, ma tuttavia sempre ricorderemo Adolfo Wildt, Vitaliano Marchini, Rodolfo Castagnino, Alfredo Ravasco, Aurelio Bossi e Carlo Bonomi, il quale esponeva una figura di contadino, vagamente arieggiante un romanticismo millettiano, ma nondimeno ampia, ben costruita e possente.

A proposito di pittura moderna lombarda, ecco alcuni altri di cui bisogna far cenno: Cesare Monti, Donato Frisia e Pompeo Borra.

Cesare Monti, vincitore alla mostra della "Famiglia Bresciana", del premio Treccani, più particolarmente con la mostra personale, fatta presso la "Fiera Letteraria", ha mostrato i buoni risultati a cui è giunto mediante il suo sereno e costante studio della natura, che egli predilige nei suoi aspetti più umili e paesani, esprimendone la poesia con una freschezza tra ingenua e maliziosa. La sua maniera, in parte affine a quella degli altri, ha in più una sua argutezza di segno, breve, acerba e insieme esperta. Sarà "pittoricismo", come ora s'usa dire, ma sotto c'è una semplicità tranquilla e un modo di rappresentare certi angoli mediocri e provinciali di città e paesi, che è pieno di sentimento e di tenerezza.

Semplicità, brevità: tale, insomma, è il segno dei moderni. Ecco Donato Frisia tutto preso da questo spasmo. Temperamento di sensibilità, raffinatissima; questo amore del tono sapido e del tocco spezzato e riassuntivo molto spesso non gli concede d'andare oltre il frammento. I suoi quadri di figura rimangono a mezzo e ci lasciano perplessi, con tutto che abbiano spesso forza di colore e tratti di semplicità ruvida e potente. Ma quando questo pittore può afferrare lo



Gianni Vagueti. - Ritratto di Felice Carena.



Franco Dani. - Bambina bionda.

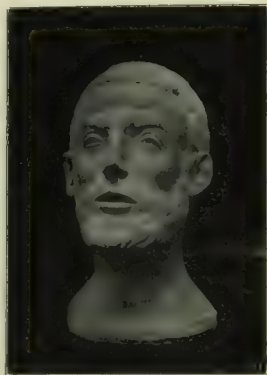


Luigi Bracchi. - La Madonna di Torino. (Fot. Mar)

spettacolo che più gli piace e chiuderlo nel breve cerchio della sua ansia, allora egli dipinge opere singolari, come talune nature morte, o i dipinti di Venezia, esposti alla Galleria Micheli. Alcuni di questi studi veneziani sono in tutto eccellenti per vigore e squisitezza di colorito, perfezione e concisione di segno, forza di verità. Non è vero che vi sia soltanto pittura: vi è qualcosa che va più in là: sono brevi strofe piene d'impeto e di vita.

Pompeo Borra finché lo vedevamo, uno o due quadri per volta qua e là per le varie esposizioni, ci pareva fermo; ma dacché si mostrò alla Galleria Bardi, con un intero gruppo d'opere diverse, è parso un altro. Intanto bisogna dire che anche lui si è venuto più accostando alla realtà e che ciò gli fa bene. Dotato di sentimento austero, inclinato al comporre, egli è uscito da certe sue forme troppo schematiche, ammorbidenti e variandole con più naturalezza e con una non

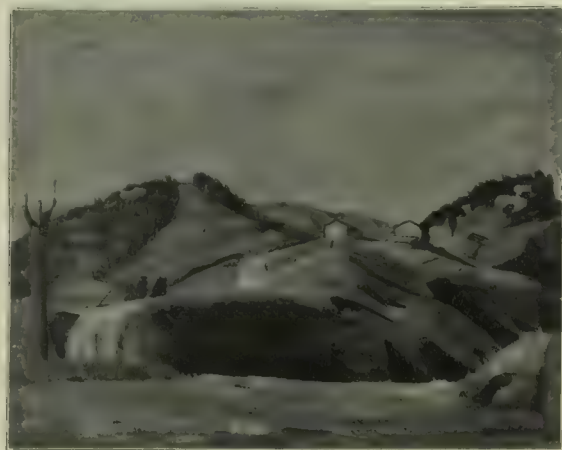
sia la riforma cezanniana dalla quale pur tuttavia va riconosciuto che son venuti non pochi eccitamenti. I lombardi derivano oggi dai toscani il loro amore per gli aspetti meno romantici e più quotidiani del creato; i toscani pigliano da quelli maggior gusto per il colore e per la ricchezza della materia pittorica. Nondimeno restano quelle differenze che sono ingente nella natura degli uomini. Anche questi nuovi toscani sono sempre più asciutti e lineari; dove i lombardi, coloristi per tradizione, hanno più vivo il senso del "tono". Questi si potrebbero dire dei descrittivi, questi dei lirici. Qualcuno obietterà che proprio questi giovani lombardi sono, al contrario, troppo spesso grigi e foschi. Ma dovrà ripetere certa definizione di Odilon Redon: "le noir est la couleur plus essentielle". Per me, ad esempio, nel cenero Del Bon c'è più sentimento del colore che non in qualche stridente tappezzeria futurista.



Vittoriano Marchini. - Il padre.  
(Ed. Camici - Lomazzi)

Insieme con questi pittori vedemmo due scultori: Italo Griselli e Marino Marini. Temperamenti di realisti, entrambi si ritrovano meglio quando dal vero pigliano ispirazioni più dirette. Il Griselli sa vigorosamente tradurre le sue osservazioni con una certa rudezza di modellatura e una fermezza di composizione che piacciono, oltre che per l'espressione a cui giungono, anche per quel non so che d'ornato che hanno. Il Marini, più delicato, si tiene a espressioni di puro sentimento, riuscendo quasi sempre a chiuderlo con efficacia dentro le sue teste, plasmate con molta finezza; ma io vorrei ora vederlo accingersi ad opere più risolte e di mole maggiore, schivando quell'arcaismo, di cui i suoi Salirelli già recano la minaccia. Nuova epoca arcaica, dicono che sarà la nostra: e anch'io lo penso; ma arcaica rispetto alle età che verranno e non in quanto dovesse, imitando, rifare quelle passate.

PIERO TORRIANO.



Mauro Reggiani. - Colline montecchi.

(Ed. Mori)

comune solidità e saporosità di toni. Ricordo alcuni buoni paesi e una composizione, *Il mare lontanissimo*, che aveva parti notevolissime.

Analogo, sotto parecchi aspetti, è il modo che hanno di vedere e sentire i giovani pittori del "Novecento Toscano", mostratisi alla Galleria Milano. Antonio Marinai, presentando Raffaele De Grada, uno di loro, ha giustamente rilevato, in prefazione al catalogo, come i rapporti fra Lombardia e Toscana si siano fatti più intimi e continui, nascondendo anche una certa unità di lavoro e di tendenze. Quelle che furono già i due centri di gravitazione della nostra maggiore arte ottocentesca sono anche oggi le regioni dove "pulisce" più vigorosa la rinascita artistica dell'Italia nuova. Se non che i contrasti, che un tempo facevano le due scuole tanto dissimili, ora sembrano scomparsi. E io l'ho già osservato altra volta. Non è difficile ravvisarvi oggi influssi reciproci e somiglianze che sembrano avere ragioni connaturate e origine anche più remota che non

Tornando ai toscani, vorrei osservare che la loro asciuttezza mi pare talora aspra e fredda; e i loro modi alle volte più esteriori che non ravvivati da profondo calore di poesia. Nondimeno, nel complesso, ci si sente sempre una serenità, una sobrietà, una schiettezza, che dovranno dare frutti anche migliori. Dalla ornata pacatezza, che si fa arguta e breve negli acquerelli, di Raffaele De Grada, alla gustosa spigliatezza di Franco Dani; dalla austerità pensosa di Bruno Bramanti, alla dolcezza mite di Gianni Vagnetti; dalla volontà di stile, che si va sempre più plasmando nell'osservazione del vero, di Bacci e Ferroni, alla grazia contemplativa di Silvio Pucci e Caligiani, alla sobrietà di Ennio Pozzi; in tutti è un continuo e notevole perfezionamento. Rimangono più inquieti e diversi Giovanni Colacicchi e Guido Peyron, ma entrambi pieni di possibilità: l'uno per la versatilità della sua natura; e per quei suoi modi un po' incantati dov'è un che di misterioso che potrebbe farci delle sorprese; l'altro per certa sua originale e acuta attitudine al colore.

— E morto a Milano Giuseppe Milì Zangliti, pittore molto noto e apprezzato. Nato a Modena nel 1866, allievo dapprima di quell'Istituto di Belle Arti, quindi dell'Accademia di Bologna, era più tardi, nel 1899, passato a Venezia dove poi visse molti anni. E da Venezia, dalla laguna veneta e dai monti del Cadore aveva tratto la maggiore ispirazione per quella sua arte suggestiva e caratteristica, impostata essenzialmente sopra effetti di chiaroscuro di derivazione tutta olandese e fontanesiana. Amava sopra tutto il paesaggio, che negli ultimi anni traduceva in dipinti di carattere più fantastico e romantico, spesso di soggetto notturno e lunare, con vivi contrasti d'ombre e di luci.

Il suo primo buon successo il pittore l'ebbe a Milano nel 1884; da allora espose un po' per tutto, in Italia e in Francia, in Spagna, in Germania e nelle due Americhe. Fu assiduo alle Biennali Veneziane, dove nel 1910 ebbe anche una sala tutta per sé presentandovi trenta opere diverse. In questi ultimi anni s'era stabilito a Milano, dove fece alcune fortunate mostre personali. Era anche buon incisore in rame e trattò l'acquaforte con molta perizia traducendoci spesso i suoi motivi prediletti. Conseguì molti premi durante la sua lunga carriera, ed ebbe la soddisfazione di vedere numerose sue opere collocate in pubblici Musei. Ricorriamo tra esse: *L'Ave Maria* nel Museo di Praga, *Marina* e *Sanno* nella Galleria d'Arte Moderna di Venezia; *Pescaggio Janolico* nel Museo Nazionale di Buenos Aires; *Notte a Chioggia* nel Museo del Lussemburgo di Parigi.

GIUSEPPE GIUSTI

DI FERDINANDO MARTINI

STUDI E RICORDI

L. 10 -

# IL SALONE DELL'AUTOMOBILE A ROMA

Il Salone Internazionale dell'Automobile, che l'anno scorso per la prima volta si è tenuto in Italia, a Milano, quest'anno è stato aperto a Roma, dal 30 gennaio al 10 febbraio.

La sede di Roma per questa importante manifestazione che si inserisce nel quadro della nostra attività industriale e commerciale, intimamente collegata coll'economia nazionale, è stata consigliata da considerazioni di carattere politico ed economico.

gli auspici dell'Associazione Nazionale Fascista fra gli Industriali dell'Automobile, dell'Aviazione e del Ciclo, sorta in conformità all'ordinamento corporativo del Regime.

Del Comitato d'onore, oltre il Re e il Duce, fanno parte il Governatore di Roma, alcuni Ministri, alti Gerarchi del Partito e dei Sindacati e alcune personalità del mondo sportivo e turistico, fra cui il senatore Silvio Crespi dell'Automobil Club d'Italia e il

cioè di oltre duemila metri quadrati. Si abbattono pareti, si innalzano tramezzi, si costruiscono numerosi stand; tutto su progetto dell'architetto Alessandro Limongelli; direttore dei lavori di adattamento l'ing. Carlo Marchesi. Inoltre i pittori Melchiorre Melis e Costantino Vetriani decorano le pareti con pannelli, fregi e figurazioni fresche ed originali, in cui sono illustrati tutti i mezzi di locomozione, e Anieto Cataldi modella la Velocità, una prosperosa donna nuda, nella velocità di un globo dorato, in procinto di spiccare il volo dall'alto dell'attico della facciata di via Piacenza.

## UN AMBIENTE FASTOSO E SIGNORILE

Nei saloni, negli stand, nei diversi reparti del Palazzo, grande profusione di stoffe e di cuoi, di velluti, di damaschi, di arazzi, di tappeti, di quadri, di statue e da per tutto, distribuiti con senso d'arte, fiori fiori. Con un sapiente sistema di illuminazione elettrica, una luce vivida calda di tonalità colorate, ma riposante, si proietta sulle pareti, si insinua fra le colonne, avvolge ogni cosa in un alone iridescente di magnifico effetto. Di un grande fastoso appartamento signorile, non di una fredda mostra di prodotti industriali ha l'aspetto il Salone rodottosi, il quale, se non può competere per dimensioni coi grandi Saloni automobilistici di Parigi, di Londra, di Berlino, di New York — sterminate distese di macchine che si per-



Il palazzo dell'Esposizione, dove ha sede il Salone dell'Automobile.

Anzitutto l'Urbe, farò nei secoli di civiltà in tutto il mondo, nella sua rinnovata grandezza deve ritornare ad essere il centro di ogni forma di attività nazionale e punto di convegno di tutte le genti che, nei campi più diversi, partecipano nel nostro paese a manifestazioni di carattere internazionale.

Nel campo specifico, l'automobilismo, che nell'Italia settentrionale ha raggiunto un forte sviluppo, ancora scarso invece nelle altre regioni, troverà nella sede di Roma il punto di partenza più adatto per una feconda opera di propaganda, di penetrazione e di espansione nell'Italia meridionale e nelle isole. Da Roma, dove ogni manifestazione ha una grande risonanza, attraverso il Salone dell'Automobile che si rinnoverà ogni anno, sarà resa più agevole e più intensa la esportazione italiana di automobili nei mercati mediterranei e orientali, promettenti campi di conquista per le nostre industrie. A queste considerazioni ha reso omaggio il Capo del Governo, dando la sua autorizzazione e il suo diretto vivo interessamento all'apertura del Salone nella Capitale d'Italia.

L'intervento del Re all'inaugurazione attesta pure dell'eccezionale importanza di questa mostra, la quale, nel breve volgere di tre mesi, venne organizzata con risultati superiori ad ogni previsione.

### LA RAPIDA ORGANIZZAZIONE

Il Salone è stato organizzato dal Gruppo Italiano Fabbriche Automobili e Carrozzerie, che comprende tutti gli industriali di questi due importanti generi di produzione, e sotto

prof. Giovanni Bognetti del Touring Club Italiano.

Presidente del Comitato Esecutivo è l'onorevole Conte Gallenga Stuart dell'Automobil Club di Roma, vicepresidente il senatore Giovanni Agnelli; a capo della Giunta Esecutiva è l'avv. comm. Giuseppe Acutis coadiuvato dal comm. Andrea Poggi, segretario generale; tutti nomi che, insieme con quelli dei loro collaboratori, vanno posti all'ordine del giorno per il magnifico successo dell'impresa.

In attesa di provvedere all'erezione di un vasto edificio adatto per una mostra mondiale dell'Automobile, il Comitato organizzatore, per dare una sede conveniente a questo primo Salone in Roma, ha dovuto procedere a una rapida sapiente trasformazione del Palazzo dell'Esposizione in via Nazionale, l'edificio del compianto architetto Pio Piacentini, che da quasi mezzo secolo è stato la sede abituale di manifestazioni d'arte e di cultura e che in questi ultimi tempi, dall'avvento al potere del Fascismo, ha servito per importanti affermazioni nel campo del lavoro, quali la mostra del grano, l'esposizione per l'arredamento della casa e la mostra della Cooperazione.

Ma la sede del Palazzo dell'Esposizione non era sufficiente per ospitare con comodità e dignità tutti gli espositori dell'Automobile che si annunziavano numerosi fin dal primo momento in cui venne lanciata l'idea del Salone.

Si è allora improvvisato — questa è la parola — un vasto salone in via Piacenza, lungo centotrenta metri e largo sedici, un'area



"La Corsa", statua di Anieto Cataldi, collocata all'ingresso del Salone.

dono a vista d'occhio — indubbiamente li supera per il decoro e la eleganza artistica della superba cornice.

Macchine di tutte le forme, da quella classica a quella moderna con qualche intenzione futurista; alcune alte solenni maestose, altre tarchiate basse dall'aspetto quasi felino, altre ancora agili e snelle, come levrieri; interni di vetture dai soffici cuccini e dai morbidi tappeti, accoglienti come piccoli eleganti salotti; luccesenze di metalli e splendore di specchi e di cristalli; preziosi lavori di ebanisteria; misteriosi congegni meccanici.

# LA PACE COATTA

DI FRANCESCO COPPOLA

In-8

DI CIOTTO LIRE

canici; ruote ancora vergini e motori fremanti per la marcia; pneumatici neri lucidi e gonfi; accessori e minnoli occhiogianti dalle vetrine come oggetti di orficeria: ecco lo spettacolo che si presenta agli occhi del pubblico che entra nel Salone dell'Automobile.

#### IL PUBBLICO

Un pubblico numeroso e vario che comprende tutti i ceti, tutte le classi, tutte le professioni, giacché ormai l'automobile non è più soltanto un oggetto di lusso e di godimento, ma un mezzo di trasporto utilitario che interessa vivamente tutte le classi del lavoro.

Tra la folla dei frequentatori, notati parecchi preti e frati che si avvicinano alle macchine con curiosità di competenti. Mentre un prete anzianotto accarezza il cofano di una macchina, un espositore piemontese ci informa: «il parroco di San Salvatore Savigliano — il suo nome merita di essere tramandato ai posteri — don Giovanni Giorsino, a settantotto anni suonati ha preso la sua brava patente di automobilista e alterna le cure del suo ministero con frequenti gite lungo le ampie vie della sua regione. Come siamo lontani dai tempi in cui il compianto Cardinal Ferrari proibiva ai sacerdoti di far uso di questi ordigni diabolici!»

E un grande contributo l'alla propaganda dell'automobilismo recano le donne, le quali frequentano i Saloni dell'Automobile non soffermandosi soltanto ad ammirare la forma esteriore e l'eleganza di una vettura, ma interessandosi ai diversi congegni di una *chassis*. (Ci perdonino Alfredo Panzini, Paolo Monelli ed altri scrittori che conducono una nobile crociata contro l'uso delle parole straniere nella nostra lingua, ma un nome italiano che corrisponda a quello di *chassis* col quale si suole indicare quel complesso formato dal telaio, dal motore ed altri organi vitali della macchina, non ci riesce davvero di trovarlo. In compenso non adopereremo mai le parole *Grand Prix*, *cuipo*, *garage*, *gagnant*, *tele à queue*, quando si possono adoperare, facendoci anche meglio comprendere, le parole: Gran Premio, squadra, rimessa, vincente, dietro front. Chiusa la parentesi.)

#### IL COSIDDETTO "PERICOLO AMERICANO"

Sono complessivamente centosedici gli espositori al secondo Salone Internazionale dell'Automobile. Trentotto grandi marche, fra

cui ventisette straniere, diciassette carrozzerie, sessantun fornitori di accessori.

Delle marche straniere la prevalenza è data dall'America; si riparla quindi anche a Roma del "pericolo americano". E si ricorda un convegno internazionale dell'automobilismo a Londra, in cui erano state avanzate delle proposte per arginare l'esportazione automobilistica nordamericana che minacciava di superare la produzione europea. Proposte di alleanze industriali e di stan-

zione, gettando sul mercato superbi modelli e marche di tipo economico.

Il Salone romano rappresenta tuttavia una nuova fase della lotta per la supremazia sui mercati europei tra le antiche Case della vecchia Europa e le nuove conquiste meccaniche del nord d'America.

L'Italia, che ha un nome e una tradizione da difendere, forma il grosso delle forze europee nel contrastare il passo all'agguerrita industria degli Stati Uniti, che si presenta con un blocco di macchine veramente imponente. Sono una ventina le Case americane rappresentate nella mostra, di fronte alle quali stanno altrettanto Case di sei nazioni europee: Italia, Austria, Belgio, Francia, Germania, Inghilterra.

Non per questo l'industria del nostro continente cede il passo all'industria americana, che questa, forse per la eccessiva standardizzazione dei tipi, si presenta meno varia, meno caratteristica dell'industria nostra. Tipi di lusso o di medio lusso presenta prevalentemente l'America, mentre l'Europa concorre alla mostra con vetture di ogni tipo, da sport e da turismo, di lusso ed economiche.

#### NUOVE TENDENZE E PROGRESSI CONSEGUITI

Il Salone romano non presenta nulla di rivoluzionario nel senso assoluto, non espone né l'automobile-razzo né il motore a turbina vagheggiato dagli inventori. Continua nelle tendenze manifestatesi nei precedenti Saloni e che si vanno sempre più accentuando e perfezionando: rapide accelerazioni ed elasticità di marcia, tendenza dello spostamento del comando della guida a sinistra, sistemi di frenatura sulle quattro

ruote, adozione dei motori a più cilindri: le "sei", e le "otto cilindri", sono in grande prevalenza. Molte macchine hanno tre filtri epuratori — olio, benzina e aria — tendenti ad assicurare una più larga conservazione del motore e una maggiore sicurezza di marcia. La lubrificazione centralizzata per tutto lo *chassis* rappresenta una tendenza pure largamente adottata. Uno studio particolare si rileva nella sospensione e negli ammortizzatori, che sono ormai montati in serie da tutti i costruttori. Notato un abbassamento dei telai e più ancora della carrozzeria per una migliore tenuta di strada alle alte velocità che oggi possono essere raggiunte anche dalle piccole vetture.

Perfezionamenti si manifestano anche nei diversi sistemi di silenziatori. Gli americani



Il Re esce dal Salone dopo la cerimonia inaugurale.

dardizzazione della produzione, di accordi doganali e perfino una proposta di invito ai costruttori della Repubblica Stellata di limitare, per cortesia, la loro esportazione. A tutte queste proposte gli americani presenti al convegno avrebbero risposto con un sorriso, tra sarcastico e indulgente: — Ah, no; ciò è anticommerciale, antieconomico, antiindustriale.

La discussione, in ogni modo, non è stata inutile, che le Case delle diverse nazioni europee si convinsero che il miglior mezzo per controbattere la formidabile produzione americana è quello di intensificare la propria produzione e di ridurre il costo dei prodotti.

L'Italia si è messa arditamente alla testa in questo movimento di intensificata produ-



L'INTERIORE DEL SALONE CENTRALE.

specialmente hanno un culto particolare per la silenziosità della macchina.

Per quanto riguarda la carrozzeria, al Salone dell'Automobile si è manifestata la prevalenza del tipo di carrozzeria chiusa, offrendo, questa, vantaggi senza dubbio maggiori. L'automobile chiusa è comoda perché ripara dall'acqua e dal freddo nell'inverno, dal sole e dalla polvere nell'estate. Il pubblico si dimostra sempre più favorevole per la "guida interna": le carrozzerie aperte sono quasi scomparse, se si eccettuano gli *spyders*, vetture a due posti, e il torpedosport per gli appassionati della velocità.

#### L'ITALIA E LE ALTRE NAZIONI D'EUROPA

Nella gara delle nuove tendenze e dei progressi conseguiti, le Case italiane mantengono il primato. Non scendiamo qui a particolari tecnici, il cui esame è meglio riservato alle riviste e ai giornali specializzati, brillantemente rappresentati conspici *stands* nel Salone romano.



Lo stand S. A. Doro di Torino.



Lo stand Dunlop.

Sono dieci le case italiane che espongono nel Salone, con diciotto tipi diversi di vettura.

La *Fiat*, che ha il più vasto *stand* della mostra, oltre che tutti i suoi noti numerosi tipi, fra cui la macchina che ha creato fra gli automobilisti la popolare categoria dei "novecentonovisti", presenta la 551, nuova per l'Italia ma già apparsa a Parigi — una vettura a sette posti adatta per le belle famiglie italiane —, e un tipo nuovissimo esposto per la prima volta al pubblico, la 525 S, vettura destinata al turismo di grande stile.

L'*Alfa Romeo*, che un così grande successo ha avuto col modello 6 cilindri 1500, porta sul mercato il nuovo *chassis* 6 cilindri 1750 sport; la *Itala* partecipa col nuovo modello 6 cilindri 65 sport, presentato in *chassis* e in carrozzeria; l'*Ansaldo* con una nuovissima "otto cilindri", una vettura da turismo costruita secondo i più moderni dettami della tecnica.

La *Lancia* presenta i modelli della nota ottava serie *Lambda*, una vettura elegante, veloce, riposante, che può essere bene utilizzata nei servizi più diversi. Questa Casa ha già pronti i modelli di una nuova "otto cilindri", i cui esemplari sono partiti per l'America e che lancerà in Europa appena sarà pronta l'attrezzatura.

E ancora l'*Isotta Fraschini* con la sua 8A, elegantissima sopra tutte le altre; la *Bianchi* con le sue comode carrozzerie, fra cui la

S6, pratica ed economica, che per le dimensioni gareggia con la 509; la *Cirano*, coi suoi apprezzati modelli tipo 150 N e 150 S; la *O.M.* con un modello originale nello *chassis* ed anche nell'aspetto, e la *Citröen* italiana con la nuova 6 cilindri "Littoria Sex", che dimostra la notevole evoluzione seguita dalla nuova Casa dalla fabbricazione del tipo 5 ad oggi.

Fa corona all'industria italiana, come dicevamo, l'industria europea. L'Inghilterra con la *Austin*, una delle vetture più leggere ed economiche del mondo, accanto a due imponenti *Rolls Royce*; la Francia con le *Renault*, le *Voisin*, le *Bugatti* e le *Talbot*, quasi tutte con tipi di lusso; la Germania con la *Mercedes-Benz* presenta un modello di "otto cilindri"; l'Austria con le *Austro-Daimler* presenta una novità: una vettura colle ruote posteriori indipendenti che offrono una maggiore stabilità alla macchina. Il Belgio è rappresentato dalla *Minerva*, nota per le sue lussuose carrozzerie con guida interna.

#### LE MACCHINE AMERICANE

Numerose, e anche questo lo abbiamo detto, le macchine americane: esse occupano quasi tutti gli *stands* laterali dando un singolare spettacolo di compattezza industriale.

La "General Motors", il forte consorzio



Lo stand Alfa Romeo



La Sezione delle Carrozzerie.

americano di fabbriche d'automobili, è presente con tutte le marche di gran lusso, di media potenza e di medio costo: le Buick, le Cadillac, le Chevrolet, le La Salle, le Oakland, le Oldsmobile, le Pontiac, le Vauxhall, ciascuna delle quali presenta caratteristiche diverse ben note ai competenti.

Fra le macchine americane isolate spiccano la Chrysler, la Marmon e la Packard. La prima, bene slanciata, dal molleggio sorprendente e dalla ripresa fulminea, è riuscita a conquistarsi un forte posto sul mercato italiano ed europeo. Lo stand della Chrysler è uno dei più frequentati: i visitatori si affollano attorno a uno chassis imponente mantenuto isolato da una balaustrata metallica quasi fosse un animale delicato e pericoloso. La Marmon, una delle Case più anziane d'oltre oceano, ha fatto il suo ingresso in Italia da poco tempo affermandosi subito vittoriosamente coi modelli 68 e 78 a 8 cilindri in linea, valvole in testa da 3500 cm.<sup>3</sup> — apprezzatissimi, oltre che per la perfezione del motore e dello chassis, anche per le ricche carrozzerie. La Packard espone i suoi più recenti modelli otto cilindri in linea — cmc. 5500 e cmc. 6300 — che rappresentano la perfezione in fatto di chassis.

Al gruppo americano appartengono inoltre le Auburn, le Durant, le Hudson Essex, le Hupmobile, le Nash, le Overland, le Studebaker,

le Chandler, col nuovo mod. 8 cilindri, le Reo il cui direttore tecnico è un ingegnere italiano. Assente dalla competizione si è mantenuta la Ford, la famosa Casa americana che è stata all'avanguardia nella conquista dei mercati europei.

Le Case che espongono modelli nuovi o perfezionati presentano chassis nichelati, sezionati, mantenuti in movimento per dare la prova della loro perfezione. Attorno al rappresentante della Casa che fa la "spiega" si affollano i visitatori, i quali cercano di penetrare i segreti dei costruttori, che però vengono gelosamente custoditi non tanto nei riguardi del pubblico ma verso i concorrenti. I competenti, i tecnici, gli aspiranti all'acquisto guardano, giudicano, criticano: i saloni diventano il campo adatto per una pratica collaborazione fra i costruttori e i clienti.

#### LA MOSTRA DELLE CARROZZERIE

Nel grande luminoso salone sorto in via Piacenza sono schierate le carrozzerie per



Lo stand Chrysler.



Lo stand Bianchi.

autoveicoli. Diciassette Case, tutte italiane: nove torinesi, sei milanesi e due romane: Alessio, Ambi-Budd, Balbo, Boneschi, Casaro, Castagna, Farina, Garavini, Ghia, Montescani, "Roma", Sala, Schieppati, Tattini e Maraga, "Touring", Viotti, Zagato; alcune delle quali reduci dai Saloni dell'estero.

L'evoluzione della carrozzeria italiana è indubbiamente uno dei fenomeni più interessanti dell'attuale industria automobilistica, e i modelli esposti, per leggerezza, per solidità e comodità, per eleganza di linea e di stile schiettamente italiani, resistono brillantemente al confronto con i brevetti esteri.

La linea dell'eleganza e della distinzione nella carrozzeria è, si può dire, eguale tanto nella macchina di lusso quanto nella macchina utilitaria. La diversità di due tipi di carrozzeria sta nel numero dei posti e nell'arredamento interno.

Quanto al colore, le carrozzerie italiane non hanno speciali predilezioni: tutti i colori sono ammessi, quasi tutti però in tonalità bassa. Si distingue, fra le altre, una macchina dipinta in zafferano, la quale, oltre che per il colore, attira per la sua sagoma la curiosità del pubblico: un "pugno nell'occhio", come è del resto nell'intenzione di chi l'ha così costruita ad uso esposizione. Non è apparso questa volta, come in qualche altro Salone, un esemplare di carrozzeria di un lusso insolito da nababbo americano,



Lo stand Pirelli

una carrozza completamente dorata. Chi l'ha acquistata si è affrettato a farla dipingere con un colore meno suggestivo.

Nel Salone di Roma non manca naturalmente un copioso assortimento di forniture per carrozzerie d'automobile, pelli a uno e

più colori, cuoi, stoffe, vernici. Come è smagliante quel sole dai raggi policromi, rappresentante il "Duco". È una vernice a smalto che, fra gli altri pregi, ha quello di non scheggiarsi agli urti e il cui colore brillante resiste a tutte le intemperie.

Nella stessa sala delle carrozzerie sono esposti i diversi tipi di pneumatici, di camere d'aria e di anelli ripieni delle Case più note e accreditate: la *Pirelli*, che ha avuto recentemente in America una nuova solenne consacrazione; la *Dunlop*, la vecchia Casa resa popolare anche dalla patriarcale faccia barbuta del suo fondatore; la *Michelin*, nome francese ma ora ditta italiana; la *Englebert* di Liegi, i cui prodotti hanno fatto ottima prova in tante gare e circuiti.

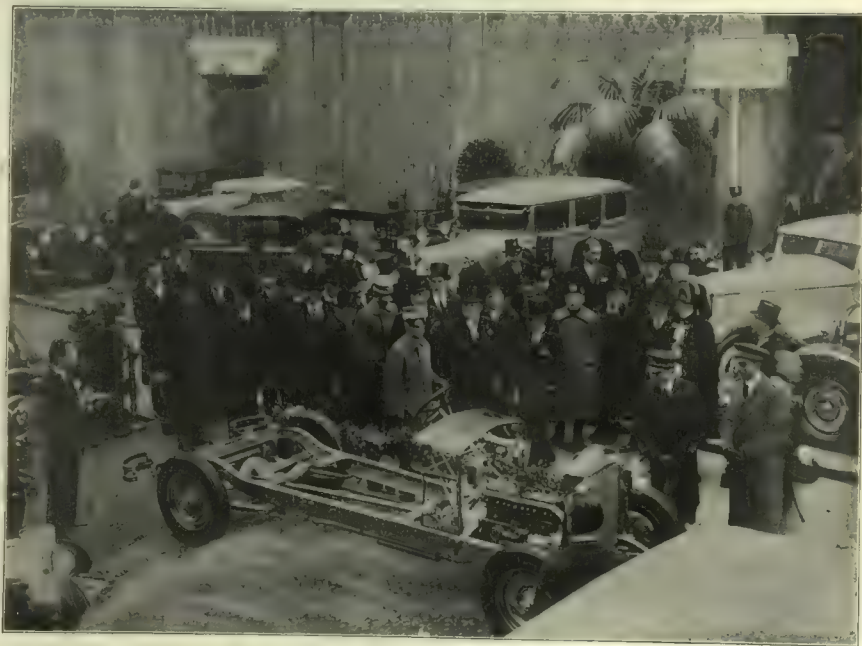
#### ACCESSORI E "CURIOSITÀ".

Al primo piano del Salone hanno trovato posto le sessanta ditte di fornitori di accessori per autoveicoli e di abbigliamento sportivo.

Uno degli stand più notevoli è quello della *Nafta*: da tre grandi quadri panoramici si apprende come avviene l'estrazione del petrolio dalla terra, la distribuzione del petrolio greggio e il frazionamento dei derivati del petrolio: un sistema assai ingegnoso di quadri a base di ampolline elettriche colorate, per il quale sono stati impiegati diecimila metri di filo.

Le ditte di lubrificanti vanno naturalmente a gara nell'esaltare i loro prodotti. In uno stand dallo stile germanico, una scritta a grandi caratteri dice: "Tre sono i nemici del motore: calore, pressione e attrito. Unica è la difesa, contro questi tre nemici: un sottile ma tenace velo di lubrificante ideale..."

È da per tutto cartelli, cataloghi, pubblicazioni di ogni genere che vi offrono il modo di formarvi in poco tempo una cultura sui diversi modi per evitare gli urti, per otturare i fori dei pneumatici, per togliere ai



Il Re osserva il nuovo chassis Fiat.

fanali dell'automobile quell'abbagliamento che, più che un fastidio e un pericolo, rappresenta una autentica tortura.

Il pubblico si sofferma davanti a un "ammortizzatore", in funzione, applicato sotto una minuscola automobile recante a bordo un paio di pupazzi di sesso diverso. Tic, tic, tac, tac! Quando l'"ammortizzatore" scatta, i due pupazzi, sorpresi nell'idillio, assumono un atteggiamento grottesco che mette di buon umore gli spettatori. Senza l'"ammortizzatore", che scosse e forse che capitomboli!

Distribuiti sui tavoli, esposti in vetrine, appoggiati alle pareti, ogni sorta di apparecchi: pezzi di ricambio, trombe elettriche di segnalazione, paraurti, respingiasai, copriradiatori, estintori, idropompe, tergivetri, contaghiometri, orologi, tachimetri, cronometri...

V'è anche un apparecchio, "l'occhio del padrone", un apparecchio miracoloso e indiscreto che segnala l'ora dell'uscita della vettura, a quale velocità la vettura si è fermata e quando è ritornata alla rimessa: una specie di agente investigativo meccanico che serve a far rigar dritto i conduttori d'automobili che fossero comunque tentati di farla in barba ai loro padroni.

E poi tutti gli accessori e i minnoli dell'interno delle vetture: accendisigari elettrici, portafori, portacenere, portafortuna, valigette e cestini, e perfino un armadietto invisibile per liquori, una trovata — dicono i maligni — che viene dagli americani fautori del "regime secco".

Accanto ad accessori ed apparecchi che sono espressioni della superfluità e della frivolezza, le candele, i carburatori, i magneti, gli accumulatori e tutti quegli apparecchi



Lo stand Lancia

che rappresentano l'ultima espressione della meccanica e della elettrotecnica.

Tutto sommato, pur nella forzata ristrettezza dei locali, appare imponente nell'atmosfera febbrile del Salone questa adunata di

macchine, d'industriali, di tecnici e di costruttori, questa rassegna della forza e della capacità di conquista dell'automobilismo, che è anche un indice delle superbe conquiste dell'ingegno umano.

(Fotografie Benini)

GIOVANNI BIADENF.



La Cidrua e lo stand della "General Motors".



GIULIO GATTI-CASAZZA  
E IL METROPOLITAN DI NUOVA YORK

Giulio Gatti-Casazza è stato festeggiato l'estate scorsa a Nuova York, nella ricorrenza ventennale dalla sua assunzione all'ufficio di direttore generale del teatro Metropolitan di quella città. Le calorose manifestazioni di stima fattegli hanno voluto essere il riconoscimento ampio e cordiale delle doti eminenti del suo ingegno e del suo animo. Sotto la sua guida, il Metropolitan è diventato il maggior teatro di musica delle due Americhe e uno dei più importanti che si conoscano.

Prima di essere chiamato al Metropolitan, il Gatti-Casazza diresse, come moltissimo, dieci anni il Teatro alla Scala, prescelto dal Duca Guido Visconti di Modrone, il generoso patrizio milanese che volle prendere sopra di sé il carico di provvedere alle sorti del nostro massimo teatro lirico, allorché nel 1867 una infuata deliberazione del Consiglio Comunale di Milano portò alla sua chiusura, dopo più di un secolo di ininterrotta attività artistica.

È ancor prima che alla Scala il Gatti-Casazza fu per cinque anni a capo della direzione del Teatro Comunale della sua natia Ferrara.

Trentacinque anni, dunque, spesi nell'esercizio di una funzione di comando confortata da ottimi risultati.

L'opera avviata dal Gatti-Casazza in patria, opera ricca di avvenimenti memorabili, prosegue e si svolge con risultati fecondi in terra straniera.

Il Gatti-Casazza, mente colta e serena, non ha prevenzioni di sorta contro scuole ed epoche musicali. Traccia il suo programma artistico cercando nel passato e nel presente di ogni nazione, e ricerca un posto ragguardevole all'arte italiana; così che le opere nostre sono da venti anni eseguite al Metropolitan in prevalenza su quelle dei compositori di altri paesi, e Verdi e Puccini occupano i primi posti.

È merito cospicuo del Gatti-Casazza l'aver restaurato, oltre oceano, la fortuna della nostra arte melodrammatica; giacché ci fu un tempo in cui altri direttori e altri teatri, in tutta Europa, si recarono ad onore di diffondere la voce melodiosa che l'anima di nostra gente manda da secoli e che ora si è quasi spenta nella competizione con altri popoli bramosi d'espandere, per mezzo della musica, l'anima loro nel mondo.

C'è bisogno, a questo proposito, di ricordare quale fu lo splendore dei teatri italiani di Parigi, di Vienna, di Londra, di Pietroburgo, di Madrid, di Lisbona, intorno alla metà dell'800? E che cosa rimane di tanta gloria?

Il teatro Metropolitan di Nuova York è la stupenda palestra in cui l'arte nostra dà ancora prove vittoriose.

Scritte apposte per il Metropolitan, e per incarico del Gatti-Casazza, furono la *Fanciulla del West* e il *Trillo* del Puccini, *Madame Sans-Gêne* del Giordano e *L'amore medico* del Wolf-Ferrari.

Ma il Gatti-Casazza patrocinava e difende, ripetiamo, con zelo e sollecitudine le ragioni

dell'arte, a qualunque nazione e a qualunque scuola essa appartenga. Tutto ciò che può servire per farla riflettere di purissima luce ideale, egli chiede e ottiene dai suoi collaboratori. La Compagnia di canto raccolta dal Gatti-Casazza (trentacinque soprani, quindici mezzo soprani, venti tenori, quindici baritoni e quindici bassi) è, sì, formata in preponderanza di artisti francesi, tedeschi e specialmente americani (ché di belle voci e ben educate ora se ne trovano laggiù a dozzina); ma i nostri migliori costituiscono ancora la salda base su cui possono svolgersi le Stagioni del Metropolitan.

Ognuna di queste dura ventisette settimane: dalla fine di ottobre alla metà di maggio, press'a poco, senza interruzioni in nessun giorno della settimana, fuorché la domenica, giorno in cui, essendo proibiti negli Stati Uniti d'America gli spettacoli, si eseguono nel Metropolitan concerti orchestrali, ai quali partecipano sovente il coro e i



GIULIO GATTI-CASAZZA.

"solisti"; mentre il martedì lo spettacolo d'opera viene dato, per obbligo contrattuale, alcune settimane a Filadelfia e alcune altre a Brooklyn.

Al Metropolitan si rappresentano opere in lingua italiana, francese, spagnola, tedesca e inglese. Cinque sono i direttori d'orchestra, con assoluta eguaglianza di attribuzioni: l'Haaselsmans francese, il Bodansky viennese, il Bamseck tedesco, il Serafin, il Bellesse e lo Sturani italiani. Il Serafin, più anziano dei suoi compatriotti nella carica di direttore e concertatore delle opere nostre, ha saputo cattivarsi la stima e la simpatia del pubblico del Metropolitan, che gli ha tributato, la scorsa Stagione, ovazioni entusiastiche (e il giorno lusinghiero del suo valore è stato confermato nei resoconti dei giornali) per la concertazione e la direzione di un'opera che esce dal suo repertorio ordinario: il *Siegfried* di Wagner.

Due sono i direttori della messa in scena: il Wymetal e il Teumann.

L'orchestra del Metropolitan è composta di centoventi valentissimi professori.

Il coro, di centosettanta cantori, compresi gli allievi della scuola corale annessa al Teatro, è diretto, da molti anni in qua, dal maestro Giulio Setti, e può cantare in lingua italiana, francese, tedesca e inglese.

Il Metropolitan dispone, inoltre, di un corpo di ballo istruito da una celebre allieva della Scala: Rosina Galli; un'apposita scuola serve per rifornirlo di elementi giovani e bene addestrati. Questa scuola e la scuola di canto corale, istituite dal Gatti-Casazza — il quale ha ridato anche efficacia all'orchestra — si possono considerare davvero eccellenti.

Organizzatore e amministratore perfetto, il Gatti-Casazza raduna in sé tutti i poteri necessari per conferire unità d'indirizzo e prontezza d'esecuzione agli spettacoli da lui preordinati.

Al Metropolitan egli è riuscito a imporre una disciplina esemplare, fatta però di concordia e di rispetto fra tutti; cosa non agevole, se si pensi che, oltre ai più illustri "virtuosi", dei due emisferi, si frammischiano nella Compagnia del Teatro cantanti di dodici diverse nazionalità.

Il Gatti-Casazza è un signore, nel nobile significato della parola. Come questo signore, discendente di una famiglia insigne per benemerite patriottiche, colto, aperto a tutte le manifestazioni del sapere, versato specialmente nelle dottrine storiche, abbia potuto dedicarsi al teatro, e diventare uno dei più celebrati direttori, dopo aver compiuto gli studi d'ingegneria navale ed essersi laureato nella Scuola Superiore di Genova, si può spiegare soltanto col suo vivissimo amore per l'arte, poiché egli è di quella terra d'Emilia la quale conta tra i suoi figli tanti appassionati e intelligenti cultori di musica, che se ne nutrono con desiderio inasaziabile, con devozione infinita.

Il 20 dello scorso ottobre si è aperta la Stagione del Metropolitan, la ventunesima tenuta sotto la direzione del Gatti-Casazza, il quale ha superato, per la durata in carica, i limiti toccati in questi ultimi anni da tutti i direttori di teatro, sia in America che in Europa.

Le opere nuove finora rappresentate nella presente Stagione sono l'*Elena* di Richard Strauss, la *Compana somnambula* del Respighi e *John Spiel auf den Krenek*, accolte favorevolmente; fra poco sarà rappresentato *Fra Gherardo del Pizzetti*.

La predisposizione degli spettacoli ha raggiunto al Metropolitan, grazie alle cure del Gatti-Casazza, un tale grado di perfezione che nelle tre ultime Stagioni si sono potute dare circa duecentocinquanta rappresentazioni di opere differenti, senza cambiare nessuno degli spettacoli preannunciati da lunga data.

Fortunato teatro, il Metropolitan, che da diciotto anni non ha perduto nel suo bilancio finanziario, pur non essendo sovente di danaro da nessuno e in nessun modo, e pur non avendo rialzato se non in misura modesta i prezzi per il pubblico, dall'anteguerra.

Se si pensa, poi, che il numero delle opere che si rappresentano in una Stagione del Metropolitan sale a circa cinquanta, e sono tutte date con una ricchezza di mezzi difficilmente eguagliabile, c'è proprio da stupire.

CARLO GATTI.

## RICORDI ROMANI

di ETTORE ROMAGNOLI

L. 15.—

## L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

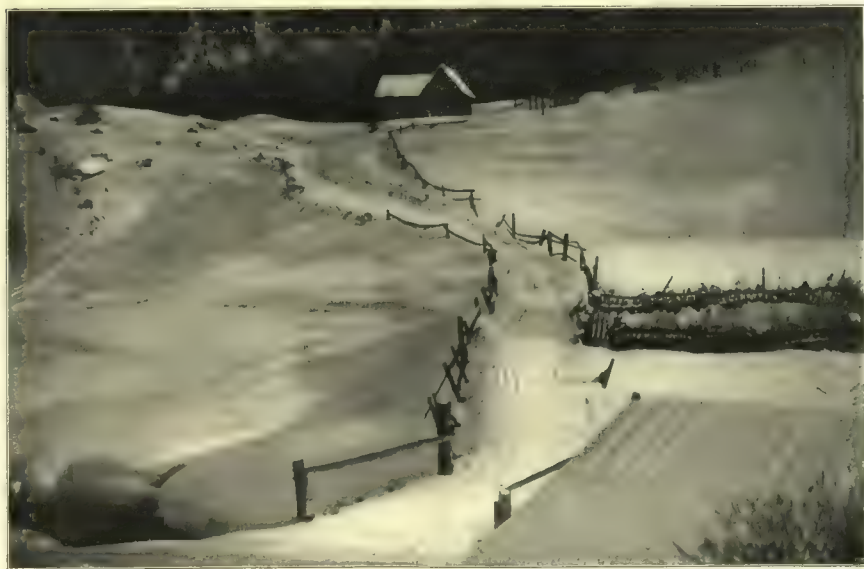
È il custode della serenità avvenire di tutti quelli che lavorano. Esso offre a chiunque la più miti tariffe ed una varietà di contratti che rispondono ad ogni bisogno e ad ogni condizione sociale.

Clinica specializzata per  
**MALATTIE NERVOSE**  
VILLA BARUZZIANA - BOLOGNA  
Dr. Med. Prof. V. Neri - Membro Società Neurol. Parigi

LE GARE PER I CAMPIONATI NAZIONALI DI SCI  
I CAMPI DI NEVE DI CLAVIÈRES



Sulle candide spianate di Clavières — ch'è il più piccolo Comune d'Italia, di soli 58 abitanti, piantato quasi in cima all'alta Valle di Susa — si sono svolte in questi giorni le gare per i campionati nazionali di sci. Tra gli appassionati dello sport invernale ivi convenuti, furono anche il Principe Umberto e la Principessa Jolanda, fatti segno alle entusiastiche manifestazioni degli sciatori partecipanti ai ludi d'alta montagna. (Fotografie P. Agosti e Tassin)



## IL 'CORTEGIANO. DI BALDESSAR CASTIGLIONE

(LA FORTUNA DI UN LIBRO DEL RINASCIMENTO RIEVOCATA NEL IV CENTENARIO DELLA MORTE DELL'AUTORE)

Quali le ragioni dell'ammirazione e divulgazione grandissima che ebbe in tutta Europa il libro del *Cortegiano* di Baldessar Castiglione? «Quello solo è vivo nella letteratura che è vivo nella coscienza», ha scritto il De Sanctis; e per certo la sostanza vitale di quel piccolo libro doveva trovare una pronta corrispondenza di spontanee simpatie non solo nella mente dei letterati, ma nel cuor delle donne e degli uomini eleganti e mediocri d'ogni colta società, se alle quaranta ristampe che se ne fecero in Italia nel primo secolo della sua pubblicazione corrispondono otto edizioni della versione francese, due della tedesca, due dell'inglese, una versione latina e anche un breve compendio d'intenzioni manifestamente popolari.

«Il più delle volte, — aveva detto l'autore stesso — la moltitudine, ancor che perfettamente non conosca, sente però per istinto di natura un certo odor del bene e del male, e senza saperne rendere altra ragione, l'uno gusta ed ama, e l'altro rifiuta ed odia; per ciò se il libro universalmente piacerà, ferà il libro per buono e penserà che debba vivere.» Ma quando si ragiona di popolarità nell'arte non si sa mai dove si vada a finire col discorso. Questo possiamo dire di sicuro: che il *Cortegiano* non era fatto per istruire e lusingare quelli soltanto ai quali poteva sembrare particolarmente indirizzato, ma per compiacere piuttosto all'immaginazione di quelli, ed erano moltissimi, che degli agi e degli studi e degli amori fiorenti nelle splendide corti del nostro Rinascimento avevano solo un'opinione formata a rispettosa distanza. Così nei romanzi moderni le scene di bella vita dei ricchi e gaudenti dilettano il volgo degli umili lettori. Così le feste sfarzose dei grandi, se riescono gradite a coloro che vi partecipano invitati, seducono forse più altamente la fantasia degli eterni esuli, viandanti nell'ombra della strada, che le condotti solo per gli aurei bagliori intraveduti alzando gli occhi alle finestre di un palazzo illuminato.

Non era il libro di Baldessar Castiglione un libro propriamente didascalico ad uso degli addetti al servizio delle corti signorili, sebbene contenga frequentissime osservazioni in forma di ammaestramenti. Non era neppure un trattato filosofico, sebbene possa dirsi che è tutta una contemplazione platonica dell'idea di una perfetta cortigiana, in cui le qualità corporee del modello vagheggiato sempre sono da riferire alle qualità spirituali. «Voglio che questo nostro Cortegiano sia nato nobile e di generosa famiglia... Oltre che nobiltà voglio che abbia da natura non solamente lo ingegno, e bella forma di persona e di volto, ma una certa grazia, e, come si dice, un sangue che lo faccia al primo aspetto, a chiunque lo vede, grato ed amabile... Estimo che la principale e vera professione sua debba essere quella dell'arme la qual sopra tutto voglio ch'egli faccia vivamente, e sia conosciuto tra gli altri ardito, e sforzato, e fedele a chi serve... e dell'animo e che sempre si vegga esser tale: invitto e che sempre si vegga nelle cose piccole che nelle grandi si conoscono i coraggiosi... dove si veggono gli inimici, fierissimo, acerbo, e sempre tra i primi; in ogni altro luogo, umano, modesto, e ritenuto, fuggendo sopra tutto la ostentazione, e lo impudente laudar se stesso, per lo quale l'uomo sempre si conosce odio e stomaco da chi ode... E di tal sorte voglio io che sia l'aspetto del nostro Cortegiano: non così molle e femminile come si sforzano d'aver molti, che non solamente si crespano i capegli e spelmano le ciglia, ma si strisciano con tutti quei modi che si facciano le più lascive e disoneste femmine del

mondo; e pare che nello andare, nello stare, ed in ogni altro lor atto siano tanto teneri e languidi, che le membra siano per staccarsi l'uno dall'altro, e pronunziano quelle parole così afflitte che in quel punto par che lo spirito loro finisca... Per ciò voglio che egli sia di buona disposizione e sappia di tutti gli esercizi di persona che ad uom di guerra s'appartengono, e di questi penso il primo dover essere maneggiar ben ogni sorte d'arme a piedi ed a cavallo... Estimo

nessima, anzi americana; se non che nella dichiarazione delle varie esigenze accennate l'autore comprende i motivi e gli effetti spirituali che consigliano l'addestramento dell'uomo alle virtù fisiche; e anche si affretta a soggiungere: «Perché sempre non si può versar tra queste faticose operazioni, oltre che ancor la assiduità sazia molto e leva quella ammirazione che si può pigliar delle cose rare, bisogna sempre variar con diverse azioni la vita nostra; però voglio che l'Cor-



BALDESSAR CASTIGLIONE  
nel ritratto dipinto da Raffaello. (Parigi, Museo del Louvre.)

(Ediz. Alinari)

ancora che sia di momento assai il saper lottare... Sono ancor molti altri esercizi i quali tengon assai d'una strenuità virile, e tra questi parmi la caccia esser dei principali, perché ha una certa similitudine di guerra ed è veramente piacer da gran signori... Conveniente è ancor saper nuotare, saltare, correre, gittar pietre... Ancor nobile esercizio e convenientissimo ad uom di Corte è il giuoco di palla nel quale molto si vede la disposizione del corpo, e la prestezza e discoltura d'ogni membro... Né di minor laude estimo il volteggiar a cavallo, il quale benché sia faticoso e difficile fa l'uomo leggerissimo e destro più che ogni altra cosa...

Fin qui la precectistica parrebbe in tutto conforme alle regole dell'educazione odier-

teggiana discenda qualche volta a più riposati e placidi esercizi, e per schivare la invidia e per intenerirsi piacevolmente con ognuno, faccia tutto quello che gli altri fanno, non s'allontanando però mai dai laudevoli atti e governandosi con quel buon giudizio che non lo lasci incorrere in alcuna sciocchezza; ma rida, scherzi, motteggi, bulli e danzi nientedimeno con tal maniera che sempre mostri esser ingegnoso e discreto, e in ogni cosa che faccia, o dica, sia aggraziato... Quindi trapassa a definire in molti modi la grazia, che non è affettazione né sprezzatura, ma «pura e amabile semplicità»; e vuole che l'uomo cortese sia intenditore non mediocre di pittura, di musica e sopra tutto di lettere, e che vesta decente, non attillato, e

che parli schietto, con facilità, ciò che importa al parlar bene essendo il sapere d'aver in animo "cosa che meriti esser intesa... non l'imitazione delle forme altrui", nel qual errore incorrono molti, e che per più che gli altri, alcuni nostri Lombardi, i quali se sono stati un anno fuor di casa, ritornati, subito cominciano a parlare Romano, talor Spagnolo, o Francese, e Dio sa come, e tutto questo procede da troppo desiderio di mostrare di saper assai ed in tal modo l'uomo mette studio e diligenza in acquistar un vizio odiosissimo.

Chi volesse obiettare che con tali sentenze, per quanto egregiamente pensate e scritte non si insegna altro a noi, nessuno, avrebbe forse ragione; ma di qualsiasi dottrina si potrebbe dire egualmente che in pratica non serve a nulla (o diventa pericolosa: vedi la medicina) se chi è chiamato a farne l'esperienza non possiede quell'istintiva e intuitiva temperanza di giudizio che è il complemento necessario d'ogni teorica verità. A ogni modo il libro di Baldassar Castiglione, muovendo da questi preliminari, si allarga subito a una più vasta comprensione e rappresentazione della vita italiana nel Cinquecento, spiegando tutta quella libertà di pensare, quella facilità di ragionare, quella franchezza di novellare, tranquilla, coraggiosa, e quasi insolente anche in materia di religione, che era propria degli uomini del Rinascimento. Alcuni capitoli sono formati da un seguito ininterrotto di piacevoli burle, arguzie e festività, altri da una maliziosa esposizione di leggiadre femminili accompagnata da sottili ragionamenti d'amore; e le notizie attinte dalle fonti classiche si alternano con le novelle della giornata, per quella specie di esaltazione culturale che faceva gli umanisti quasi contemporanei degli antichi; e quasi si avvertano, inevitabili, anche nell'intenzione dell'autore, omettendosi per il tempo suo, certe allusioni mal dissimulate a quello scetticismo morale che col nome di virtù, intesa nel senso di energia trionfante, copriva ogni sorta di vergognose prodezze e di fortunate abilità.

Abbiamo dunque nel *Cortegiano* oltre che un trattato o codice ideale della perfetta cavalleria, anche un saggio di varia erudizione e un frammentario libro di novelle, non dissimile da quei troppi che con disordinata abbondanza e con una licenza incomparabilmente maggiore furono poi composti dal Brantôme. Ma la sua fortuna in questo principalmente doveva consistere: nel permettere anche ai lettori lontani di vedere in iscorcio, rappresentata dal vero, quell'elegantissima società italiana la cui fama era salita tanto alta nel mondo. L'Italia in verità finiva politicamente, a quegli anni, quasi tutta sotto il dominio degli stranieri, che la correvano da devastatori; le varie sue corti stavano per cessare di essere centri autonomi di attività e di espansione; l'antica aristocrazia o era venuta a mancare o non militava più per un'idea storica di conquista e di difesa; ma una nuova nobiltà di titoli procacciati esercitava ancora il mestiere delle armi per vantaggio individuale, e quando non combatteva faceva professione di ricchezza, di fasto, di gaia vita, di amore alla letteratura, di protezione agli artisti: aulica nobiltà di gentiluomini accademici e disputanti, frequentata alla pari da pittori, da musicisti e da poeti, in reggie di principi che forse non credevano in Dio, ma le cui stanze e le chiese erano adornate dei più luminosi dipinti che mai si fossero visti e di statue rare e di stoffe preziose: in un tempo di morale decadenza, senza dubbio, ma di grandezza tuttavia insuperata. Finiva politicamente l'Italia, ma non senza attestare al mondo di aver pagato con parecchi secoli di libertà tumultuosa il diritto di conquistarsi il primato nelle industrie e nelle arti, di produrre gli ingegni più fervidi e valorosi, di salire il più alto vertice della cultura e della civiltà.

Ricordate la pagina nella quale il Michelet descrive la grata meraviglia dei cavalieri francesi venuti al seguito di Francesco I quando conobbero la letizia delle ville giornali intorno a Pavia? Era questa pur sempre la terra dove i Visconti, nobili di titolo imperiale, usavano acquistare le città a peso d'oro quando non potevano conquistarle col ferro, e dove gli Sforza, contadini e venturieri, riuscivano ad inviare attraverso la penisola incontro a una sposa di sangue regio il più splendido corteo che mai si fosse ammirato: la nazione dove le repubbliche mercantili avevano sempre dovuto comprare alleanze ed eserciti, dove i banchieri prestavano ai re e donde era lecito aspettare che una figlia di popolani andasse al trono di Francia insegnando l'arte della moda e dei profumi. L'aspro e allegro Lutero avrà orrore e s'andalo di quel lusso e di quei costumi, praticati fin dentro le abbazie. Ma i gentiluomini venuti d'oltre alpe per battergliare presso le nostre città torneranno, vittoriosi o vinti, ai loro castelli lontani e disordini con gli occhi inebbrati da una visione di mirabili magnificenze.

Baldassar Castiglione finge, o meglio ricorda (ché anche per lui, come per ogni scrittore, inventare non è se non ricordare) un seguito di piacevoli serate nella reggia dei duchi d'Urbino, decorata di marmi, di ricchissimi drappi d'oro e di stoffe di vasi d'argento, di pitture singolari, di statue antiche, di strumenti musicali, di libri miniati. Poiché il duca Guid'Ubaldo dolordante di podagra aveva per uso di andare presto a riposare, la duchessa Elisabetta dei Gonzaga andava intorno a sé una lieta brigata di gentildonne, di cavalieri e di letterati, concedendo a ognuno una licenza di conversazione e di parlare. Da tali conversazioni pretestate ai dialoghi che forniscono la materia del *Cortegiano*. E come non indovinare, simboleggiata in quelle stanze, in quelle persone, in quelle dispute amichevoli, tutta l'Italia del Rinascimento? Quale la rappresentazione, tale la realtà. Narrano le cronache che appunto nel Palazzo d'Urbino si danzava l'ultima sera di carnevale del 1507. C'erano la Gonzaga e la principessa di Francia. Ecco comparire due maschere in figura di ambasciatori di Venero. Uno di essi è il Bembo e recita alla Duchessa cinquanta ottave di sua squisita invenzione. Così, a quei tempi, un poeta egregio, che da un ardente passione per Lucrezia Borgia salirà a sottili ragionamenti d'amor platonico, si prepara a diventare cardinale di Santa Madre Chiesa.

L'autore del *Cortegiano* era ben degno, del resto, anche per la sua vita, di dare il nome a quel libro famoso. Nato dei marchesi di Casatico (ramo collaterale di quei Castiglioni di val d'Olena a cui il cardinale Branda nel primo Quattrocento preparò nel castello la insigne collegiata affrescata da Masolino da Panicale e il palazzo non meno mirabile, dove anche oggi i nobili possessori conservano una pregevole raccolta di molte stampe del *Cortegiano*), fu uomo d'arme valoroso e completo gentiluomo, studioso delle lingue classiche, poeta mediocre, ma prosatore eccellente. Fu addetto alla corte di Ludovico il Moro, poi a Roma, con papa Giulio, a Urbino con Guid'Ubaldo e Francesco Maria della Rovere, di nuovo a Roma con papa Leone, infine coi Gonzaga a Mantova. Amicissimo di Rabelais, raccolse il ritratto e dei maggiori letterati contemporanei, ebbe fama di uomo sopra tutto leale, e ottenne onorevoli incarichi andando ambasciatore fino all'Inghilterra. Da Clemente VII fu inviato in Spagna a Carlo V, e là udì con sgomento che il conestabile di Borbone coi luterani del Frundsberg aveva occupato e saccheggiato la capitale della cristianità stringendo d'assedio il pontefice stesso in Sant'Angelo. Amareggiato e ammalato, morì tre anni dopo a Toledo il 7 febbraio 1529.

Ma già da un anno il suo libro correva il mondo e parlava festosamente dell'Italia a tutte le nazioni, dalla Spagna imperiale fino alla Russia barbara.

Vennero poi i tempi grossi della reazione cattolica. Gli sdegni di Lutero, dopo il viaggio alla corte pontificia, avevano prodotto grandi eventi importanti. Contro l'umanesimo il gesuitismo correva ai ripari con l'indice dei libri proibiti e dei libri da permettere solo in edizioni espurgate. Le pagine del *Cortegiano* dove si parlava liberamente di "prelati che vendono le cose di Dio", e dove si affermava che "di raro si trova teologo che sia buon cristiano", meritavano senza dubbio le censure ecclesiastiche; ma Vittorio Ciani ha voluto prendersi il gusto una volta di verificare la prima stampa uscita a Venezia nel 1584 del libro riveduto e corretto dal gesuita Antonio Ciccarelli di Foligno, e ci sono veramente, in confronto del testo originale, oltre a notevoli lacune, piccole alterazioni di un umorismo assai divertente. Son tutte vite, s'intende, le troppo libere novelle, ma è rispettato ciò che si riferisce alla pratica del duello tra gentiluomini, mentre è sempre espulsa la parola *fortuna*, perché non si deve pensare che la fortuna governi il mondo. Un *vecchio* di Potenza diventa, per rispetto alla religione, il *podestà* di Potenza; un *frate barile* si trasforma in giudeo; *Nostro Donna di Loreto* in un *melico* d'Acquapendente; di uno di cui era detto: *pare un San Paolo*, si dice: *pare un Dante*; e così via. Dove si leggeva: "La bellezza è cosa sacra", il gesuita aggiunge: "perché in essa si comprende quella di Dio, che è fonte di ogni bellezza". Ma più grave era il caso, per citare un esempio solo, dell'aneddoto riferito a Raffaello. Dicevasi nel libro che l'insigne pittore, ripreso da due cardinali perché avesse dipinto San Paolo e San Pietro troppo rossi in volto, così avesse risposto: "L'ho fatto a sommo studio perché è da credere che siano, come qui li vedete, anche in cielo così rossi per vergogna che la Chiesa sia governata da tali uomini come siete voi...". L'emendatore non ha osato sopriemere il passo ma per levarsi d'imbarazzo ha mutato Raffaello in un *antico pittore* che rimprovera di cattivo governo alcuni *senatori romani*, e il rossore dei due santi è attribuito senz'altro a Romolo e Remo.

Con tutto ciò il libro ammirato seguiva a diffondersi. Esso è uno degli elementi che stanno a capo di quella tradizione secolare onde ha avuto origine l'usanza dei viaggi dai paesi occidentali, e massime dalla Francia, in Italia per ammirazione allo splendore delle sue memorie gloriose: tradizione che non è senza inconvenienti, perché muovendo dal periodo estetico ma anche politico del Rinascimento ha trascinato seco il ricordo di certi "bellissimi inganni", che il Machiavelli francamente celebrava e di certe glorie di veleni e di pugnali di cui si sono valsi troppo spesso e troppo male romanzi e drammaturghi, almeno fino alle sconciature storiche dell'Hugo e del Dumais.

Il libro si ristampa e si studia anche ai nostri giorni. La più ricca edizione, con figure che illustrano i luoghi e i personaggi ricordati dall'autore, è uscita in America nel 1931. Chi sa? L'America ci ha ridato tutti gli esempi della vita strenua come era da noi nel Cinquecento. Ora sta acquistando i nostri capolavori delle arti plastiche, e per educarsi al gusto delle cose belle ricopia i modelli dei mobili antichi e studia nelle sue università la nostra letteratura. Chi sa che un giorno non ci tramandi anche una conversione a più temperati costumi? Per intanto essa ci ha regalato con le calunnie *jazz-bands* l'incitamento a ritemperare la musica nelle fonti dei ritmi popolari come usava nelle corti del nostro umanesimo. Tutto passa e ritorna.

Lector.

## IL CASTELLO DEL CATAJO

Ora che gli amici sono partiti. Pio Enea, risale sul colle, guarda e mullina. Davvero che hanno ragione: una casa vi starebbe d'incanto. Che magnifica vista, e quanto più aperta che dalla casa giù della signora Beatrice, sua madre. Di là si abbraccia così poco spazio! Di qua invece, ecco, si distinguono benissimo le torri e i campanili di Padova, si gode intero il bel canale di Battaglia, da Meszavia a Montebell. E sul monte delle Croci le mura della chiesetta abbandonata non arriggono le rovine romane? Oltre quei monti dorme il Petrarca. Sì, era necessario fare qualcosa, ma grande, una cosa di cui tutti parlassero, per cui il suo nome andasse celebrato. In Casa Obizzi c'era bisogno di qualcuno che si distinguere, che fosse, dopo, motivo d'orgoglio ai nipoti. Da quando Antonio aveva per il parentado trapiantato un ramo della famiglia a Padova, sembrava che ogni virtù si fosse spenta nella beatitudine della ricchezza. Ebbene la ricchezza, che aveva addormentato gli altri, darebbe a lui, Pio Enea, facoltà di operare meraviglie. Gli amici avevano proposto una torricella e tre o quattro camere; egli innalzava uno di quei palazzi fiabeschi del lontano Katai, di cui narravano i viaggiatori. Gran dell'arte, specie, note, certo. Ma non era forse uomo da sopportarle? Quello che bisognava era agire, subito. Prima cosa, buttar via quello sperone scheggiato che scendeva fino al Bacchiglione, e pareva una colata prossima a inghiottire la casa sotto. Avverso al comando, Pio Enea chiama a raccolta i suoi uomini, li organizza in squadre. Avanti! E fu un batter di picconi, un lavorar, un voltare, un va e vieni di carri e di carriere. L'architetto? Non c'è bisogno di architetto. Nemo lui l'architetto. Dai campi, i contadini stavano a bocca aperta a considerare il padrone che si abbracciava e il minatore che si compiva. Sullo spazio vuotato dal monte, di fianco alla casa vecchia, la mole si alzava. Siete in forse l'Obizzi si butta giù la villa modesta di sua madre; poi giudiziosamente pensò che giova tenerla; avrebbe aggiunto al complesso scenografico. E vi stese sopra una terrazza con quattro garette rotonde agli angoli, per accentuare quel carattere di fertilità che era venuta assumendo la fabbrica. Abitazione di campagna. Ma la vita risuona tante sorprese! Non erano ancora fresche le ferite di quella rocca di Montebell, si mutava insospugnabile, e ormai smantellata dalle artiglierie imperiali? Non potevano rinnovarsi un'altra lega di Cimbrici e passaggi d'eserciti, saccheggi, ruvine? Una scala di pietra a cordoni menava dalla stradone lunghissima, che separa il giardino del castello, fino al primo piano e al secondo, collegando i due edifici, vecchio e nuovo; e si poteva salirla a cavallo, o (buone viscere delle gentildonne di allora) "comodamente" in carrozza. La pianta è a sette, ma a chi lo guardi dal castello, il Catajo si presenta come un cubo liscio, che richiama alla memoria la Zisa, senza altro ornato che la corona di merli fitta, senza nessun aggetto all'infuori di due avamposti a pianta quadrata sugli spigoli delle facce verso Battaglia. Davanti alla casa vecchia, fece aprire col piccone un cortile rettangolare, lo chiuse dal lato opposto con stalle per quaranta cavalli. Mano mano, come avviene a chi si mette a fabbricare e il denaro non gli manchi, che mai si

stanca di aggiungere, e oggi fa una cosa e un'altra domani ne inventa, il progetto primitivo fu sorpassato. Forse perché il progettista non era un tecnico, e serviva il suo capriccio, né s'era imposto regole, il palazzo risultò cosa tutta nuova, per nulla ricordante il tipo delle ville venete, uguali sempre anche in altura perché concepite come edifici di piano piuttosto rammenta le ville romane, tutte a dislivelli e terrazze, pronte ad approfittare di ogni accidentosità, e magari a produrla. Che l'invenzione spetti solamente a Pio Enea lo si riconosce da ciò che se un vero architetto vi avesse posto mano vi si troverebbe reminiscenze dei re di allora nel Veneto: del Sansovino, del Palladio, dello Scamozzi. Il fascino di questo stile consiste nel senso del pittoresco, nel movimento di masse.

L'Obizzi si beava nella contemplazione della sua creatura. Parendogli troppo squallido il cubo, volle che un pittore lo animasse con storie di figure, facesse lui, ma facesse gale, e pronto. Chiamò lo Zelotti, notissimo fra la nobiltà per la sua bravura di frescante. Di quelle pitture esterne è rimasta

mento nobile, su, veloce. Zelotti, all'ultimo piano: che prima si voleva lasciare granito ma adesso al padrone è venuta voglia di ridurre ad abitazione, e disegna altre allegorie e scene mitologiche, e forme di isole, e piante di province, e le vedute di città d'Europa e d'Oriente, come si vede dalla marchesa di Mantova, fantasie e rievocazioni care alla nostalgia d'avventura di questi signori, e ascolta il Betussi che li suggerisce, implacabile, impreme e impreme, talune sculture, talune ancora belle, di cui ricordò quelle piene di segni della padrona: *la patinita di sp*, l'impreza della buona morsa, e da lei trovata; non entrò — dice con improvvisa discrezione il Betussi — ad esportarli: non avendo io ardire né dandomi l'animo di poter penetrare nell'interno del suo cuore. ... Tutte le pitture furono condotte di furia, come sempre tosti al disgraziato, costretto a far presto per non piacer ai padroni che si stizzivano a veder per casa penne, pennelli, e garoni in cappello di carta. Si mantennero intatte, in modo singolare, grazie alle buone malte e alla velocità senza penimenti e ritocchi. Natural-

mente non sono poche le mende: i quadri dei fasti famigliari sono assai mediocri per ogni rispetto, il mondo delle decorazioni è poco variato, ma nel complesso l'impressione è molto piacevole. Zelotti deve aver ideato più che altro l'insieme, gli scompartimenti delle pareti, le finte architetture, lasciando preda ai Betussi gli aiuti che gli fossero decisi nel metter bene in vista un personaggio, uno stemma (il Catajo è una raccolta araldica di grande interesse); egli si divertì a dipingere gran parte delle figure "allegoriche" sulle sovrapporte per le quali aveva ben pratica per averne dipinte: altro, che se il pedante gli diceva di mettere una corona d'alloro, egli traduceva: "Ecco una bella pennellata di verde"; e se: "Fate, Zelotti, che tenga in mano un vaso di metallo"; pensava: "Ecco una nota d'oro". E stata la sua inconsueta vendetta d'artista. Il von Hadeln nel pubblico criticamente le *Murali dell'arte* di Ridolfi, osserva che l'im-



Il primo ingresso al Castello.

qualche pallida macchia di colore e i segni del chiodo per contorni principali; si indovinano battaglie, guerrieri che precipitano, guerrieri che calano fendenti, gonfalonisti spiegati. Meno libero fu il pittore quando passò a decorare l'interno. Gli si mette alle costole una "letterata" (non è nuovo lo Zelotti al tormento, imposto dalla natura, e qui suggerisce i fasti di Casa Obizzi da disporre cronologicamente in quaranta compartimenti, a cominciare dalla nomina di un Obizzi nel 1007 a vicario di Arrigo II. fino al matrimonio di Antonio con Negra de' Negri. "col quale è parso di far pausa", e gli attribuiti nelle allegorie "mille minuzie, Zelotti ascolta e rapido esegue. Prima il salone colle tele del soprallo, non mal composte, con qualche buon ritratto, ma oggi cresciute di colore, crude, vande, stonate (non fu mai felice nella pittura ad olio lo Zelotti), e quindi le pareti a fresco coll'albero genealogico della casata e le glorie più antiche, e l'Onore, la Vittoria, la Fama, e la figurazione di quella dolce Lisa, perduta. E poi le stanze dedicate ai principi presso i quali gli Obizzi avevano servito: le camere del Papa, di Ferrara, di San Marco, di Firenze. E adesso, che hai compiuto l'apparta-

portanza data in quel libro alle pitture del Catajo) è eccessiva, che egli le mette al di sotto di quelle di Fanzolo e di Lenedo. Certo, non sono capolavori, ma il Ridolfi, sebbene disposto a diffondersi dalla abbondanza delle fonti sproporzionatamente di pittura se ne intendeva, e così il Lanzi, che lo chiama "una delle più grandi sue opere". Tutto è festoso, chiarezza di tinte: non v'è centesimo di muro che non canti, senza destare noia. Sarà canzone non grande, né alcune volte finissima, ma piace bene si apparta al paesaggio, tanto che pare qui dentro la natura per le finestre prorompa e per l'alte stanze continua il fragoroso riso. E poi queste pitture è giusto prenderle per quello che vollero essere: una decorazione e non più. Apposta per godere senza impace, le lettere delle camere del piano nobili erano basse: "di ferri dorati col suo toro letto da piedi coperta di seta e d'oro: con suoi guanciali senz'altre pedigliose". Alle sveglie, gli ospiti erano accolti da brucate, almanacchi, letitanti, e così, tra lusso e brusco, almanacchi, sui significati dei tanti concettini espressi nelle allegorie, si divertivano a studiar gli stemmi. E dove non eran pitture sulle pareti, come al piano di mezzo, che non fu compiuto secondo il diviamento di Pio

## SETTE BATTAGLIE

di PAOLO MONELLI

QUINDICI LIRE

## AUTUNNO DI COSTANTINOPOLI

Figlio d'Autunno con 16 venticelle stampe, di G. A. BORGES

TRENTA LIRE



Veduta generale del Castello del Catajo.



Il Cortile dei Giganti e la Casa vecchia.

E ora, si tenevano cuoi d'oro di Venezia, ordinati dalla signora Leonora. Per completare il luogo da principe, l'Obizzi volle ancora il parco, entro cui serrò un fucicciotto, il Rialto, e lo popolo di daini e di cervi. Mentre attendeva a completare l'opera sua, vennero a distornarlo gravi e lusinghieri incarichi della Repubblica: perché fu nominato condottiero dell'esercito, e poco dopo Collaterale generale di tutto il mondo veneto. Poi, ecco la morte (1589). La visione del suo bel castello stava negli occhi del morante. Addio, Catajo. E aveva

sono vere rappresentazioni drammatiche. Del resto, scrisse anche commedie. Né egli si accontentò di farle nelle case e piazze altrui, ma le desiderò in casa propria, assoldando compagnie di comici, fra i quali talvolta non sdegnava di prodursi come attore, e costruendo teatri nelle sue case di Ferrara e di Padova, e nello stesso Catajo. Questo luogo non gli sembrava mai adorno abbastanza; forse, per il suo spirito, era troppo severo. Il cortile, ricavato dal nonno, tuttavia durava parzialmente occupato dal piede del monte; egli lo lasciò "con ciottoli a

sopra, dispose l'armeria "con cavalli e huomini di legno". Al Cortile dei Giganti si accedette attraverso un arco trionfale di stile dorico, e di fronte vi mise, entro una grotta, la Fontana dell'Elefante, con figure di stucco e giochi d'acqua. Tutta per lui la casa fu viva e canora di acque, sprizzanti da ogni dove: giù dalle bocche di Cerbero e dei Venti, su a sampalli dalle scale esterne, placide sussurrando nel traboccare dalle coppe dei giardini pensili, increspate appena da brividi nelle pesciere. Dal rettillo, piantato appositamente, attese che i pioppi svelti accarezzassero lo stormire delle fronde al canto delle fontane, risvegliando da una uccelliera pigioli e gorgieggi. Quando dette le giostre, il coro fu completo; alle voci naturali si sommavano quelle delle musiche e delle ugole umane, e il castello ne vibrava come uno strumento prodigioso. E giardini piantò: uno sotto la casa vecchia, che si poteva godere da una loggia di diciassette archi, con tre fontane figurate e siepi di mortella e cipressi agli angoli e fiori e due fontane rotonde. Al di là del rettillo, da lui innalzato fino al livello della corte, si spiegava un altro giardino all'italiana, con due peschiere e con stile riproduttori le armi del Papa, di Casa d'Este, dei Medici e di Venezia, vigilate da sottili cipressi. Invece nel palazzo apportò poche novità: si limitò a ricordare il nonno e il padre in una loggia da lui fatta chiudere, dove la camera di San Marco, incaricando Gabriele De' Rosi, modernissimo artista, di dipingere gli onori ricevuti da quelli. E dallo stesso fece riprodurre sulle pareti del suo appartamento privato — che stava nella casa vecchia per risparmiarsi lo scomodo del salire — cinque giostre inventate e dirette da lui. Tanto era la fama che raggiunse il castello, che gente accorreva da ogni parte: molti, ingannati dal loro fare ispirato al grande modello, finirono collo scambiare per opera di Paolo Veronese: quella dello Zelotti. E si giunse alla grossa bugia. Volendosi ristampare il libro dove il Betussi con noiosa ma preziosa minuzia descrive il palazzo, si modificò il periodo che accenna all'autore degli affreschi, sostituendo il nome di Paolo all'altro. La bugia trovò credito e durò, anche perché pochi si presero la briga di sfiorare il Betussi. Figurarsi la soddisfazione del marchese. Più a lungo continuò nel lavoro: fece del Catajo un labirinto di stanze, di corridoi, di scale esterne, di scale a chiocciolo, di cortili chiusi e di cortili scoperti, di giardini e di terrazze, di torricelle e di belvedere. A San Giove, proteggeva questa dimora, che se i giganti prendessero il cielo, questo sarebbe il tuo regno.

Poi fulminata, inaspettata, scoppiò la tragedia. Per molti anni la gioia di vivere del marchese ne rimase avvelenata. Era lontano, a Roma, quando sua moglie fu trovata, una mattina, morta, con la gola segata. Uno aveva tentato di usarle violenza; respinto, l'aveva uccisa. L'assassino, più giovane di lei di vent'anni, era l'amico di casa: il marchese se ne fidava ciecamente. Grazie alla sua furberia, al giovane riuscì d'essere proscioltosi; e Pio Enza a rodersi, offeso forse più che nell'affetto, nell'orgoglio. Covò la vendetta per anni. Non si placò che quando lo vide steso a terra sul sagrato del Duomo da un'archibugiata del figlio. Passò altro tempo, e a poco a poco Pio Enza tornò alla sua passione. Gliene dettò motivo specialmente i duchi di Baviera e di Piemonte, venuti nel 1667 per la cura delle acque di Sant'Elena. Fin che quel "quattro soli feccato solitario", — per dirlo col marchese — ogni giorno "si procurò di servirli con vari trattamenti". Si cominciò con una luminaria. "Su la riva del fiume, su la strada, su i vasi che adornano le mura del cortile, sopra i muriccioli di giardini, su i terrazzi, i poggioli e le balaustrate del palazzo, su le finestre del medesimo e dell'altre abitazioni tutte, su lo stesso monte, si disposero più di mille e cinquecento lumi. Ardevano fuochi e fiaccele in diverse parti... Si recitarono drammi da comici: si fece una festa da ballo da cui non contenne... dove concorsero molte dame. Nel teatro si cantò il *Lisibol* da musicisti. Nel cortile si piantò la lizza, e si corse con lance. Poi nella medesima arena, con barchette nobili, alcuni bisazzamente vestiti corsero alla scacchia. Le feste si chiusero col fuochi di un ingegnere veneziano sul fiume, dove su una galera furono bruciate le insegne di Nettuno. L'ultima rappresentazione dell'Obizzi al Catajo avvenne nel 1676 col suo *Ratto di Proserpina*. Due anni dopo il marchese morì, e i suoi figli lontani, una stabilimento a Mantova, uno a Vienna, non abitano il castello, che ricade nell'abbandono e dovette aspettare il propinquo Tomaso per rivedere i bei tempi. Era



L'Arco trionfale e la Fontana dell'Elefante.

ancora tante cose da fare! Che ne sarà dell'opera sua? Suo figlio? Oh, a quello i quattrini piaceva tenerli stretti. E davvero Roberto, "di genio diverso dal genitore, di rado abitava il luogo, e nulla vi aggiunge".

Ma venne il figlio del figlio, che col nome rinnovò l'amore del nonno per il castello dove era nato. Intelligente, ambizioso, superbo, violento, Pio Enza II fu soldato e cavaliere perfetto; ma più che tutto, per dirlo alla moderna, fu un *rigueur* delle piccole Corti del secolo XVII, chiamato qua e là a incensare giganti e tornei, per cui spesso scriveva anche i versi. Immaginazione accesa e barocca, le sue giostre, miste da musiche e da azioni mimiche,

disegno di mandorle fra liste di pietra cotta, vi praticò una chiave per riempirlo colle acque del Bacchiglione per il caso volesse dare rappresentazioni navali, e lo fece dipingere con architetture da Antonio Cerva, e da Ippolito Chirlanda con prospettive e figure di giganti. Alle stalle trovò altro sito più acconcio, lontano, e il loro edificio, convenientemente modificato, trasformò appunto in teatro con sedici palchi, colle pareti foderate "di armati forniti d'ogni sorta di strumenti e libri musicali", e con un organo di cipresso per ogni lato. Alla scena non mancavano "mutazioni". Il resto del fabbricato lo destinò al gioco della corda alla francese, mentre,

## MISTERI E RELIGIONI DELL'INDIA

con 84 illustrazioni

DI ALBERTO POGGI

TRENTA LIRE

SPUMANTE  
VINI FINI

**Picini**  
CANELLI ITALIANI

VERMOUTH  
BIANCO

questo Tomaso attaccatissimo alla memoria dei maggiori e anch'egli amatissimo del teatro. Egli portò qualche modificazione al palazzo; costruì un primo arco d'ingresso sul fiume, rinnovò l'arco trionfale che dà accesso al cortile facendovi dipingere nella lunetta Giove, sostituendo alle nicchie, sopra i fornici minori, trofei scolpiti, e levando sull'attico, adornato da maschere tragiche, quattro statue di divinità in luogo dei vasi che prima vi stavano. Dovette esser lui a diffondere per i cortili e le terrazze quelle colonne sormontate da palle, che hanno così spiccato sapore neo-classico, e rammentano Villa Albani. Ma la sua gloria maggiore resta il musco archeologico, messo insieme in vent'anni di cure assidue e con ingente spesa, procurandosi antichità da ogni parte e promovendo scavi nell'Estense. Possedette anche una raccolta numismatica di singolare importanza e migliaia di piccoli bronzi.

Dopo di lui, la decadenza, la spogliazione sistematica, le aggiunte che non donano ma sciupano. Morendo senza figli nel 1843, fece lo sproposito di lasciare tutto il suo alla casa di Modena, dalla quale gli era stato concesso, pagando, il titolo di generale di brigata, mentre dalla repubblica mai nessuna soddisfazione aveva ottenuta. Neppure l'unica pia clausola gli rispettarono. Lasciando eredi i D'Este senza vincolo di conservare le raccolte nel luogo, solo pregò che conservassero l'oratorio come lo lasciava. Ingenuo sogno! Calpita un arciduca con velleità architettoniche e ti pianta una chiesetta dove era il teatro, concepita nell'immane falso gotico quarantottesco, che ne ha fatto un teatrino per marionette. Per mezzo secolo i duchi non —carono di ingrandire il Catajo, loro dimora estiva, dove ospitarono re e



Camera di Fiorenza. (Pittura di C. B. Zeletti e aiuti.)

imperatori: così costruiscono il Castello Nuovo e una lunga ala su un lato del cortile d'onore; e altre cose ancora. Volevano far grande, ma tutto riuscì modesto al confronto della signorilità degli Obizzi. Dopo il 1866, non più cure ma odio; le cose precipitano. Al medagliere, portato via nel 1868, segue la partenza del musco, dell'armeria, della raccolta di strumenti musicali. Ultimo, l'arciduca ereditario d'Austria Francesco Ferdinando manda, nel suo castello di Kupfstein e a Vienna quanto restava. Lunghi treni carichi si incamminarono verso il nord. Il Catajo fu abbandonato. Il cortile diventò triste, chiuso, squallido, guardato dalle alte finestre dell'ultimo piano.

Ascolta! Non odi la cadenza di un passo? Sentinelle misurano il cortile, scandiscono il tempo. Vegliano gli osi del duca di Modena. Francesco IV ha paura. Fastidio! Non c'è più nessuno; Casa d'Austria-Este è finita. Morti tutti: quello, nel punto che già sentiva di nuovo la burrasca; questo in esilio; quest'altro assassinato a Senesio.

Se ti aggiri, solo, pel Castello Nuovo, disabitato e vuoto, e ti affacci alle porte, e guardi nel lume smorto che abbaglia dalle persiane chiuse, e stai in ascolto, cogli fruscii e bisbigli. Soltanto una tenda di seta e ne svolano via farfalle bianche. In fondo alla sfilata di stanze, nell'acqua di uno specchio, una immagine sta. La tua? O una larva affiora lenta dal mondo di là? Allora apri le persiane perché la luce entri a torrenti. Al colpo, un branco di daini, che brucava, galoppa sparito su per l'erta.

Ecco: uno che spalanchi le imposte, che lo sbiti, che lo ami, apriti il Catajo. Pari alla bella addormentata, attende chi lo richiami a vita.

ADOLFO CALLEGARI

(Fotografia Giovanni)



Il salone maggiore del Castello del Catajo.

## UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il generale d. Corpo d'Armata, Alberto Branzi, nominato Capo di S. M. dell'Esercito in sostituzione del generale Qualtrici dimissionario, per ragioni di salute. (Fot. Branzi)



Washington. - Il presidente Coolidge sottoscrive il patto Kellogg contro la guerra alla presenza dei membri del Governo e di una rappresentanza del Senato. (Fot. Luce)



Il principe Cristoforo di Grecia e la principessa Francesca di Francia, il cui matrimonio si celebra in questi giorni a Palermo. (Fot. Ross Barnett)



Il prof. Samoilovich, capo della spedizione del Krasnoe, e l'isvalore Chuknovski, attualmente a Roma. (Fot. Luce)



L'arciduca Otto — figlio maggiore del defunto imperatore Carlo d'Austria, e pretendente al trono d'Ungheria — recentemente fotografato con i suoi sette fratelli a Lequicio in Spagna. (Fot. Jodel)



Il banchiere Pierpont Morgan, uno dei delegati americani alla Conferenza di Parigi per le riparazioni.

## IL NUOVO ROMANZO DI LUCIANO ZÜCCOLI

Per i lettori dello Züccoli, narratore elegantissimo di tante storie di donne e di fanciulli, costituirà una sorpresa questo romanzo — *Lo scandalo delle Baccanti* — in cui protagonista non è una giovinetta soave, sofferente con nobiltà un suo intimo dramma d'amore, ma una dominatrice: Roma, la stessa Roma degli Scipioni e delle Vittorie cartaginesi, già signora d'Oriente, e ancora indocile alle mollezze dei greci. Lo Züccoli non ha sentito le sue forze mancare dinanzi a questa *Dominica* che d'improvviso ha, per così dire, visitato il suo spirito e gli ha imposto di animare agli occhi nostri una nuova immagine del primo fiorire della sua giovinezza robusta. Anzi, alla bellissima ispirazione par ch'egli abbia sentito vibrare in armonia il suo animo d'italiano della nuova Italia, e accendergli la passione di ricostruire una compagine sociale di cui giudica secondo la sua abituale risolutezza di fronte a idee e questioni politiche.

Riunire le sparse membra di un mondo, dar anima e carne a personaggi che il tempo ha ridotto a nomi, e attraverso le opere e gli uomini profilare la fisionomia esteriore e spirituale dell'*Alma Mater*: questa l'ardua fatica che lo Züccoli ha superato per giungere a una sua nuova vittoria d'artista. *Sudavit et aluit*, ma dove appare in questo romanzo l'innesto della fantasia sulla realtà? Dove, attraverso il gioco dei particolari, traspare il filo spinoso della ricerca storica? Tutto è così profondamente fuso, che ogni figura, ogni passione si fa viva; e l'Urbe divien visibile nella sua architettura severa; popolati i vicoli di una folla multicolore, miscuglio di razze e di caste; popolata la Suburra dei suoi mille trafficanti di monete e di piazze venali; popolati il Circo, l'Argiletto, il Foro. Par che l'autore



Luciano Züccoli nel suo studio, durante un soggiorno in Libia che gli ispirò il romanzo *Kij Isidi*.

abbia veduto nei suoi lineamenti, nel suo colore quella folla, e l'abbia udita parlare nel suo latino, che benevolmente ha tradotto per noi conservandogli quelle lepidezze, quei *sales* che dovevano esser privilegio d'ogni buon convitato, quella recisa eloquenza dei magistrati interpreti al popolo del volere di Roma, e la petulanza dei mercanti e il miele dei colloqui amorosi. Il centro di questa folla è il Senato Romano. L'orgoglio del Senato Romano è nel sangue d'ogni *cives romanus*, e intossica le vene d'ogni straniero ribelle. Non sopporta il Senato altre passioni che non siano d'onore e di gloria, e questo suo soffocare l'orgogliosa setta dei Baccanti è la sua prima magnifica lotta contro gli elementi sediziosi e corruttori che s'attaccano, subdoli come aspidi, allettanti come braccia di cortigiane, alla grande Roma, già provata da troppe vittorie.

La setta dei Baccanti è, a quel tempo, un crogiolo di nefaste passioni; cupidigie, ambizioni, curiosità perverse, mollezze d'esteti, sensualità sfrenate riuniscono nel culto degli adoratori di Dionisio patrizi, artisti, fanciulle, etere ed efebri. Roma li scopre e li punisce, spietata nel giudizio e nella pena. Sottile indagatore d'anime, lo Züccoli ha trovato in questo famoso processo romano la più grande varietà di figure e di fatti, ch'egli ricolleghi tra loro in una vicenda appassionante. E pare strano che a volte egli ci parli da spettatore moderno e dia il suo giudizio personale in una vivida pagina di critica storica, quando ci eravamo dimenticato il nostro mondo e il nostro modo di pensare dinanzi al fiorire, al ripalpitar d'una vita cui, per la sapienza dell'arte, quasi ci illudevamo, leggendo, di partecipare.

t. j.



Luciano Züccoli in Corsica.



Le *Disavventure di Benavente*.  
Il successo della "Signora Rosa", a Barcellona.  
La prima di "Turandot", in Spagna.

Giacinto Benavente, il fortunato commediografo che, come i lettori ricorderanno, vinse alcuni anni fa il premio Nobel, è caduto recentemente in disgrazia delle autorità politiche e religiose. Un piccolo scandalo provocato da due nuove commedie: l'una, *Papa Doncel*, è stata rappresentata ed ha ottenuto un vero trionfo di pubblico e di critica; l'altra, *Per il cielo e per l'allure*, non ha fatto in tempo ad arrivare alle scene, perché, mentre già la compagnia Sarrate-Palou era alle ultime prove e si annunciava imminente la prima rappresentazione, è stata proibita dal Governo perché in essa si dibattono conflitti filosofici, politici e religiosi che, a quanto afferma la nota ufficiale pubblicata a questo proposito, potrebbero turbare la pace spirituale e l'ordine pubblico.

Non ci voleva altro, intanto, per mettere in movimento il giornalismo spagnolo e suscitare appassionato polemiche in pro e in contro: gli uni a sostenere i soliti sacrosanti diritti dell'arte e a dire che a scrittori della fama di Benavente non si devono imporre restrizioni; gli altri a invocare i principi della morale e della religione e a dire che bisogna andare adagio anche coi capricci e le fantasie letterarie, che altrimenti si apre la via ad una pericolosa propaganda.

La questione non è nuova, e qui in Spagna è stata discussa molte volte: se il pubblico vuole spettacoli licenziosi e piccanti vada pure al varile e ai teatri di riviste parigine che non mancano né a Madrid né a Barcellona; ma in quanto al teatro di prosa, dev'essere serio e morale, perché la gente che va alla commedia, gente ammollo per lo più, vuol essere sicura di aver soltanto uno svago lecito e onesto. Niente insomma, *pechazo*; se gli artisti cantano in operetta, dicano pure quel che vogliono, perché, tanto, le porcherie e le frasi equivocate in musica non fanno effetto, ma quando parlano è tutt'altra cosa e il loro linguaggio dev'essere sempre prudente e misurato.

Ricordo, per esempio, che quando si rappresentò in Italia per la prima volta *Una cosa di carne* di Rosco di San Sotomero, un bravo attore di qui al quale la commedia era piaciuta, mi disse: "Vede, se noi andassimo a portare sulle nostre scene uno spettacolo del genere, sarebbe un'irradiazione e non ci avverrebbe più dalle proteste del pubblico timorato".

Ma non è questo precisamente il caso di Benavente: l'autore degli *Interessi creati* non ha mai coltivato il genere allegro e non è uscito dal suo costume e dalla sua maniera neanche in queste due ultime commedie. Qui c'è dell'altro. In *Papa Doncel*, commedia borghese in cui si racconta la storia di una vecchia mondana che fa la vedova pentita e contenziosa nell'immaginario paese di Moraleda, compare in scena un vescovo il quale non fa propriamente una bella figura; e nell'altra lavoro, *Per il cielo e per l'allure*, le cose si complicano anche peggio. Religione, politica, superstizione, leggenda negra si danno la mano per arruolare le massae e creare situazioni drammatiche per ben quattordici quadri.

L'azione del primo quadro si svolge in un monastero medioevale, nel quale vive un frate che è oggetto di profonda venerazione per la sua virtù, per i suoi miracoli e per la sua lode soprannaturale che irradia sopra la comunità; ma il buon religioso non può uscire mai dal convento perché glielo proibisce la regola del suo ordine. Nei quadri successivi, l'azione viene portata nella reggia di un immaginario paese, dove la famiglia reale si dà gran pena per una malattia, giudicata incurabile, del principe

ereditario. Quando i medici dichiarano di non poter fare più nulla per la salute del povero principino, la regina decide di chiamare il frate per un'ultima prova. Il re si oppone perché non vuol essere accusato di superstizione, ma la regina, in nome dei suoi doveri di madre d'ella pone sopra ogni altra considerazione scientifica e religiosa, riesce ad ottenere che il monaco, violando la sua clausura, si recchi a Corte. Il miracolo si compie ed il principe è salvo, e mentre il popolo accorre festante alla reggia per salutare il suo principe tornato alla vita, un servitore scaccia in malo modo il frate che è rimasto solo e dimenticato in scena. Nell'epilogo sono trascorsi ormai molti anni, forse qualche secolo, come nella *Janla Giovanna* di Bernard Shaw, il frate si venera come un santo dalle folle che si recano in pellegrinaggio al suo altare, ma nessuno ricorda più quale principe egli abbia salvato un giorno dalla morte e neppure le tristi vicende della sua umile vita dedicata alla fede e all'amore.

La favola, come si vede, non è gran che interessante e neppure del tutto nuova: certo è che quella folle sempre in tumulto fra un convento e una reggia e soprattutto questi sovrani abulici e



GIACINTO BENAVENTE

quasi incoscienti circondati da un ridicolo governo che si dimette solo perché un frate ha compiuto un miracolo, non son cose da teatro; e pur senza voler entrare in merito alla questione, siamo del parere che Primo de Rivera non abbia avuto torto a proibire la rappresentazione. Giustamente egli ha detto infatti che bisogna evitare che il teatro diventi un luogo da comizio.

Siccome però il divieto governativo riguarda la rappresentazione e non la pubblicazione, i giornali di Madrid si sono quasi disputati all'asta la proprietà della commedia proibita, e quello al quale è toccata, la pubblica in appendice, raddoppiando la tiratura come se si trattasse di un processo scandaloso. Non solo, ma i devoti Benaventiani hanno organizzato un popolare e singolare omaggio al loro autore: hanno invitato cioè il pubblico di tutta la Spagna a mandare una cartolina al maestro col semplice titolo della commedia preferita: curioso plebiscito che attraverso i gusti e le simpatie popolari ha detto, forse meglio di ogni altro giudizio critico, qual è il capolavoro del maggior drammaturgo spagnolo.

Il primo posto in classifica lo hanno avuto gli *Interessi creati*, ma Benavente stesso ha dato il suo voto di preferenza alla *Signora Rosa*, commedia borghese sentimentale, sottilmente ironica, dove non ci sono né complicazioni politiche né preoccupazioni

A proposito di "signora", se Sabatino Lopez fosse stato giorni fa a Barcellona e fosse entrato al teatro dove recita la compagnia Rivera-De Rosas, si sarebbe divertito un mondo a sentire gli applausi che il pubblico spagnolo tributava col più schietto entusiasmo e senza economia alla sua *Signora Rosa*. Anche tradotta non ha perduto nulla della sua patetica grazia e della sua festosa umoristica, tanto che a sentirla nel linguaggio castigliano pareva creata proprio per quelle scene, per lo spirito di quegli artisti e per il gusto di quel pubblico; c'era qualcosa anzi che, confondendo col nome Lopez, credeva addirittura l'autore una gloria nazionale. E i critici d'accordo col pubblico: anche i più difficili, quelli che trovano sempre qualcosa da ridire e hanno sempre i loro "ma", e i loro "se", specie quando si tratta di commedie straniere, stavolta hanno lodato senza riserve ogni atto, ogni scena, possiamo dire ogni battuta.

C'è una grande forza, un costante movimento drammatico in questa commedia, — ha scritto la *Publicitat*, c'è una dei principali quotidiani della Barcellona — perché i personaggi sono tutti bene osservati e bene rappresentati. La signora Rosa è umanissima: non ha nulla d'artificioso, nessuna truculenza scenica. Perfino i personaggi che non escono in scena sono evocati con grande rilievo. La vita circola per tutta l'opera, dal principio alla fine. Direste quasi che non si tratta affatto di un episodio inventato, ma che i personaggi, dotati di vita propria, determinano il dramma fatalmente, come logico risultato dei loro caratteri.

La commedia si è rappresentata per parecchie sere di seguito, ed è stata, si può ben dire, il più bel successo della stagione.

Al Gran Teatro del Liceo c'è stata poi la settimana di Puccini di *Turandot*. Uno spettacolo eccezionale, con tutto l'allestimento scenico della Scala e artisti di prim'ordine: il tenore Antonio Melandri (Principe Calaf), la signora Iva Pacetti (Turandot) e la signorina Maria Lauretti (Liù); ha diretto l'orchestra il maestro Alfredo Padovani, e i cori il maestro Erminio. Il pubblico, che gremiva ad ogni rappresentazione il massimo teatro barcelonense, è rimasto soddisfatto e, se pur non ha mostrato l'entusiasmo che suscitò il solito *La Bohème* e *Madama Butterfly*, ha applaudito tuttavia con calore, specie all'ispirato e patetico canto di Liù moriente e alla romanza del tenore del terzo atto. I critici invece, che da qualche tempo in qua non vedono che musica tedesca e musica russa, hanno voluto fare i difficili e i bravi, e senza tanti complimenti, hanno detto che in *Turandot* non c'è nulla di nuovo e che tutta l'opera è poco più che mediocre. Facilissimo cavarsela così; ce lo ha detto anche il cavalier Juan Mestres, impresario del Liceo, che conosce i suoi polli; ora non ci sono di moda i tedeschi e i russi, e se un critico lodasse ancora Puccini, passerebbe per provinciale e antiquato. Vogliono la musica metafisica, l'opera cubista, per così dire; ciascuno la capisce a modo suo e con un paio di colonne di linguaggio strano e misterioso si scorge il sublime, che è quella cosa riservata oggi soltanto ai raffinati, ai "romantici", ai cerebrali; e non si venga a parlare del cuore: il cuore non esiste e la commedia schietta e umana lasciamola stare. Per fortuna, però, il pubblico non è del loro parere, e se è "ano", andare alla musica russa, è assai più interessante e piacevole andare alla musica italiana, e non saranno certo quattro critici "novocentisti", che riusciranno a buttar giù Puccini. Nel caso poi di *Turandot* bisogna dire che erano già mal prevenuti prima ancora che si rappresentasse: se l'opera infatti era stata discussa in Italia, il loro cimplo qui era assai più spiccio: lasciar da parte le discussioni e far subito gli infallibili. Tanto più che è assai più facile demolire che esaltare.

Con tutto questo, come dicevo, il pubblico non si è lasciato affatto convincere dalle critiche degli sbrighivi e dei maldicenti ed ha accolto l'ultima opera del compianto Puccini con devota e commossa simpatia.

ETTORE DE ZUANI.

**Ferro China Biseri**  
SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

**"Gioconda"**  
ACQUA PURGATIVA ITALIANA

LE CONSUETE FESTE MASCHERATE  
A BORDO DEI TRANSATLANTICI

"AUGUSTUS"

"ROMA"

"DUILIO"

"GIULIO CESARE"

DELLA

"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA.,



Un morbido e seducente sociale di Siviglia incantatrice!



A bordo è arrivato - in parrucca, neri e polvere di Cipro - l'ultimo Settecento!



La "principessa Turandot", in un viaggio per l'America!



La bianca, tradizionalmente vestita delle dame andaluse,



Un dolce sorriso non abituale ai duri cavalieri del lontano West americano,



Una bianca parrucca, una dolce fusione d'oro e d'azzurro!



### I successi americani di un tenore: FEDERICO JAGEL

L'impresario Ottavio Scotto nell'ultima stagione lirica dell'America del Sud ha portato con sé molti degli elementi lirici migliori per costituire la Grande Compagnia lirica che ha trionfato al Teatro Colon di Buenos Aires e nei Teatri municipali di Rio de Janeiro e di San Paolo.

Tra questi artisti privilegiati figura il tenore Federico Jagel, il quale, sebbene ancor giovane, possiede già meriti indiscutibili: ottima voce dal timbro limpido e suadente, sensibilità, tecnica musicale perfetta, dizione chiara, e — ciò che forse vale più di tutto — una rara coscienza artistica e un severo controllo delle proprie facoltà. Nato a Nuova York, sentendo una naturale inclinazione per il canto, sua prima preoccupazione fu quella d'imparare la lingua italiana e vi riuscì in poco tempo. Studiò quindi a Milano nella scuola del maestro Cataldi Tassoni, e quando si sentì sicuro di sé debuttò a Livorno nella *Bohème* di Puccini, riportando un successo magnifico. Ma l'aver vinto la prima prova non lo inorgogì, come spesso accade. Continuò a studiare e a perfezionarsi, pur continuando a cantare in molti teatri d'Italia e d'Olanda. Dopo quattro anni d'infaticato lavoro, coronato dai più lusinghieri successi, venne scritturato al Metropolitan di Nuova York dal diret-

tore Gatti-Casazza; poi — come dicevamo — dall'impresario Scotto per il Colon di Buenos Aires, e finalmente per i teatri municipali di Rio de Janeiro e di San Paolo.

Oggi si può dire che il tenore Jagel ha chiuso la stagione dell'America del Sud con un bilancio più che vittorioso. La stampa di Buenos Aires e quella di Rio de Janeiro e di San Paolo gli fu prodiga d'elogi meritatissimi, specialmente per le belle interpretazioni della *Loreley* e del *Mefistofele*.

Federico Jagel ha dunque già percorso una carriera brillantissima, e possiede un ottimo repertorio. Sue opere preferite: *Bohème*, *Mefistofele*, *Loreley*, *Aida*, *Traviata*, *Fra Gherardo*, *Manon Lescaut*, *Tosca*, *Cavalleria Rusticana*, *Forza del Destino*, *Rigoletto*, *Lucia*, *Butterfly*, *Iris*, *Faust*, ecc. Tutte opere che egli ha cantate in Italia con successo.

Da poco il Jagel è partito per Nuova York ove, per designazione di Gatti-Casazza, per la seconda volta canta al Metropolitan.

La stampa ed il pubblico del Nord America apprezzeranno perciò ancora una volta le doti di questo giovane tenore che ha innanzi a sé un avvenire brillantissimo.

Zingaro.



# **SHELL**

## **BENZINA**

## **& MOTOR OILS**

**SOCIETÀ "NAFTA" GENOVA**

## L'ULTIMA LOTTA, NOVELLA DI ALDO PALATINI

Il mantello del vecchio caprone, nero sulla schiena e sicuramente fulvo sui fianchi, luccicava di setole bianche e ricordava un cielo notturno e nuvoloso, quando qua e là si fanno strada, trapiungendo la notte, sottili e vivi aghi di stelle.

Quando il rude animale rompeva precipitoso in testa alla mandra, pareva tuono che si facesse strada fendendo la foresta.

Le volute delle terribili corna colle quali schiantava l'ostacolo dei rami, già orgoglio della schiatta e terrore dei nemici, ora gravavano troppo sul capo, anzi il corpo intero sembrava debole base ai palchi monumentali.

Non aveva più quell'olfatto sottile e quella vista acuta che gli permettevano di sentire l'avvicinarsi del nemico, ma stava ancora alla testa di femmine insoddisfatte e di capri impazienti, forte dell'antica autorità.

Immobile, pareva quasi l'animata continuazione della roccia da cui vigilava, mandando nel freddo alpestre, dalle narici, i vapori del respiro possente, che si confondevano colle viaggianti nuvole, via.

All'ombra della figura imponente le femmine coi piccoli pascolavano tranquille, bruciando l'erbe alpine e rosicchiando i licheni aderenti alle rocce.

In un giorno estivo, era in guardia a una selletta sotto la quale, presso una macchia di neve, vedeggiava un piccolo lembo di prato.

Signore della mandra e della montagna,

girava lentamente il capo concentrando l'attenzione verso la vallata settentrionale. Di là solitamente passava l'uomo per arrivare al passaggio obbligato. Dall'altra parte la montagna scendeva a piombo e non si poteva accedere alla selletta che per uno strettissimo scaglione.

Il grave quadrupede si sentiva sicuro, poiché il vento che spirava da quella valle avrebbe portato da lontano ogni sentore nemico.

Qualche piccola nube di bambagia aggirava le creste del monte, poi andava via e un'altra la sostituiva, sorgendo da invisibili aeree scaturigini e disegnando mutevoli e fuggevoli ombre sulle muraglie. Le rocce stesse, secondo il trasformarsi delle ombre, parevano muoversi, spostarsi, compenetrarsi, uscire le une dalle altre, allungarsi, appiattirsi, propagarsi, confondersi, svanire.

E l'animale, scaldato dal sole, accarezzato dal vento, si lasciava lentamente attrarre e incatenare dalla danza di quelle cose vive.

Quand'ecco un sibilo passò con un rabbioso lamento, così vicino da sfiorargli l'orecchio. Si scosse, diede un balzo ed emise il suo sibilo, l'allarme in cui si racchiudeva il terrore di una specie difesa solo dalla propria paura.

E guardò abbasso. Vide la macchia verde accanto a quella di neve; ma i suoi non c'erano più.

Di colpo comprese ciò che gli era toccato e si lanciò solo, fra le rocce, di balza in

balza, verso il deserto delle inaccessibili nevi, per attendervi la protezione e il riposo della notte.

Aveva dato quello che poteva dare. Aveva donato ai deboli tutte le energie non strettamente necessarie alla sua pura esistenza. E forse anche parte di queste, perché destino di chi comincia a donare è di non potersi trattenere fino alla propria consumazione.

Il forte sarà sfruttato dai deboli fino a quando non lo riterranno più debole di loro.

E allora dovrà perire, impossibile essendo la questua a chi ha l'abitudine dell'offerta.

Corse per ore ed ore costeggiando le falde rovinose di una selvaggia catena, si inerpicò per scivolosi lastroni, appigliandosi alle minuscole cavità di conchiglie fossili disfatte, slittò giù, irrigidendo le quattro gambe, da ripide vedrette, via via, per andare lontano.

La bestia fuggiva non tanto dal pericolo attuale, quanto da un nemico più vago, che la ricorreva con passo lento, ma lungo.

Il vecchio capo aveva compreso che doveva la defezione del branco al ritardo di un secondo. La specie non obbedisce ad un capo che non la può salvare.

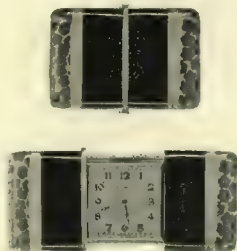
La mandra, senza esitazione, senza contrasti, senza votazione, s'era eletto immediatamente, unanimemente ed irrevocabilmente il successore, condannando lo spodestato a vagare per la montagna, lontano dalla tribù.

(Vedi continuazione a pag. 222)

ACME

**LA PASTICCA  
DEL RE SOLE**

**CONTRO LA TOSSE  
DISINFETTANTE DELLA BOCCA**  
A. GAZZONI & C. BOLOGNA



# ERMETO

(MOVADO)

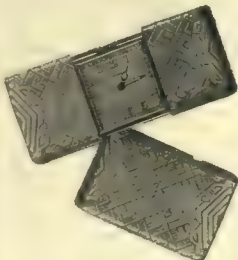
L'orologio **ERMETO** avrà ripercussione nell'avvenire dell'orologeria. Esso ha iniziato

## LA TERZA ÈRA DELL'OROLOGIO

Portato, nei modelli di lusso, dai regnanti d'Europa, esso è, nei modelli correnti (in argento ricoperto d'elli più fini, come quella di squalo o ricoperto di lacca cinese incassabile o di smalto; in oro impresso o smaltato), l'orologio per tutte le borse che vogliono avere un orologio di cronometrica esattezza, di forma nuova e di aspetto sommamente elegante.

## È L'OROLOGIO NELLA SUA FORMA MODERNA

È la perla dell'orologeria svizzera (fabbricazione Movado). — L'orologio dal meccanismo delicato e complicato è stato sempre considerato come un oggetto fragile... Tutte le qualità che un orologio deve avere, tanto per l'uomo quanto per la donna, sono state sacrificate all'ornamento d'un quadrante inutile che disadorna la mano. L'orologio **ERMETO** è la sola eccezione a questa regola. Esso si porta, con o senza catena, come un temperino o un mazzetto di chiavi nella tasca dei pantaloni del signore, nel taschino dell'abito o della giacchetta da sport o nella borsetta della signora, insieme agli oggetti minuti. Emeticamente chiuso nel suo scudo, **ERMETO** è protetto contro le variazioni troppo brusche di temperatura, la polvere, l'umidità, e può sopportare le scosse più violente che fraccasserebbero ogni altro orologio. Il modello *standard* si carica come di solito. Il modello *non-stop*, la creazione veramente meravigliosa dell'orologeria svizzera, si carica automaticamente e senza alcun rischio per il movimento.



In vendita presso tutti  
i grandi gioiellieri e  
gli orofici specializzati  
in orologi finissimi.

Domandate il catalogo al vostro  
orefice o gioielliere o diretta-  
mente al distributore generale:

HERMETICA S. A. - LOSANNA (Svizzera) - Galleria del Commercio, 63

# Al SALONE dell'AUTOMOBILE di ROMA

hanno destato la generale ammirazione i nuovi tipi di vetture



Guida interna 6 cilindri - 2 litri - 6 posti.

La macchina di grande turismo, elegante nella linea e che offre ogni sicurezza e comodità.



Chassis 6 cilindri - 2 litri - Sport "Mille Miglia".

La macchina velocissima e resistente che ha sempre trionfato nelle grandi prove di durata e di distanza.

---

SOG. AN. "O M.,  
FABBRICA BRESCIANA AUTOMOBILI

Capitale L. 8.000.000

Sede MILANO - Amministrazione e Direzione BRESCIA



**BENZINA VICTORIA**

Si trovò sul far della sera nel mezzo di uno spiazzo circondato da altissime rocce dalle quali lo sgelo lasciava cadere il pietrisco.

Qualche pietra lo raggiunse, lo contuse, e lo costrinse a cercarsi un nolo riparo.

Per accedervi bisognava superare d'un salto il profondo crepaccio che separava un ghiacciaio dalla parete del monte. Sul pavimento del piccolo antro, soffice d'una sabbia minuta, l'lesule si adagiò e gli atteggiamenti del sonno trovarono rispondenza nelle forme della montagna. Questa nulla mai gli aveva rifiutato, fosse ricovero, fosse alimento, fosse pura gioia di acrobatica vita.

Ivi la stanchezza lo vinse e il suo sonno si fuse con quello dell'universo.

Ma alla mattina la fame lo chiamò verso le luci dell'alba, verso le verdi trasparenze del ghiaccio, che confondendosi con quelle del cielo davano l'impressione di quei teneri praticelli che fanno armonioso ed allestano contorno alle conche elevate piene di frigidie acque.

Si rizzò sbattendo le grandi corna contro la bassa volta dell'antro, e spiccò il salto e corse, e valicò il ghiaccio e oltrepassò una prima cresta e una seconda e un'altra ancora e scese verso la prima vegetazione.

Altra volta, quando aveva fame, appena giunto a un greppo erboso, a un cespuglio di rododendri, prima di mettere bocca a un filo d'erba aspettava che fossero sazze le femmine e i capretti.

Ora si mise subito a brucare scegliendo le erbe più aromatiche e schiette.

Per la prima volta il rupestre ebbe la possibilità di scegliere il cibo, e ne provò un godimento nuovo, quasi una fisica coscienza di sé.

Nel passato tutte le manifestazioni della vita si svolgevano in funzione di quella della mandra. Per essa affina quei sensi — la vista, l'udito, l'olfatto — e quelle virtù — la circospezione, l'attenzione, la prontezza — che riuscivano più idonei a tutelarla.

La ragione d'esistere, che la sterilità della solitudine pareva gli fosse per togliere, lo soveniva sotto una forma egoistica, sotto la soddisfazione del più brutto fra i sensi.

E divenne ogni giorno più esigente.

Nelle peregrinazioni in cerca dei pascoli migliori, non gli mancavano le occasioni di imbattersi in qualche branco, ma appena avvertiti che li avesse di lontano, li scansava con larghi giri.

A poco a poco andava compiacendosi di quella solitudine.

Non cercava più di spaziare dai culmini ventili, dominatore delle tormenti; ma si ritraeva più in fondo che potesse, nell'oscurità della macchia e degli antri.

Penetrava fra i rami rudi e pieghevoli dei mugli, confondendo con l'asprezza delle loro forme e la cupezza del loro colore la sua forma e il suo colore, si immergeva nell'ombra dei massi, e la diminuzione dell'agilità lo consigliava a sottrarsi dal pericolo non più con la subitaneità della fuga, ma coll'accortezza del nascondimento.

Passò così alcun tempo silenziosamente dimenticato.

Ma non tutto egli dimenticava.

Una mattina, dopo una lotta di tormenta, in un covato scavato sotto la neve, ebbe gli occhi abbacinati da un sole violento.

Come chiamato dal sole uscì fuori e corse fin dove non c'era più neve, e si arrestò di fianco a una roccia ardente, ai piedi della quale si stendeva un prato dalla lunga erba.

Ivi sostò alquanto. La corsa lo aveva eccitato. Aveva ritrovato le forze antiche. Quel luogo era riparatissimo dai venti, ma non tanto da impedire che qualche soffio si insinuasse a lenire il calore aumentato dal riflesso della pietra.

Il sole che avvolgeva, l'aria che accarezzava il vecchio maschio gli infondevano una dolcezza mista ad inquietudine, un vago desiderio.

Allora scese lentamente fino al limite inferiore del breve prato, che terminava al ciglio di uno scosciamento, e guardò giù.

Di sotto si stendeva un vallone sconvolto, si accavallavano, nel fondo, centinaia di massi caduti dai lati opposti, come due nemiche schiere di giganti, pietrificate dal castigo di un dio.

Più giù la valle mutava aspetto. Si rendeva verde per un'erba eguale, fitta e senza fiori, nel cui mezzo serpeggiava un rigagnolo rosso, in apparenza, per il colore del fondo, come se continuasse a scolare del sangue spremuto dallo stesso peso del cumulo fantastico. Il rivo, percorso poco tratto, si versava nel vuoto da un altissimo dirupo. Ivi il fiero qua-



**STOCK & COGNAC  
MEDICINAL  
L'ASSO**

**PREZZO  
RIBASSATO**

L. 5.- LA SCATOLA  
IN TUTTE LE FARMACIE



**IL  
THERMOGÈNE**

COMBATTE  
RAFFREDDORI DI PETTO, INFLUENZA,  
TOSSI, REUMATISMI, LOMBAGGINI

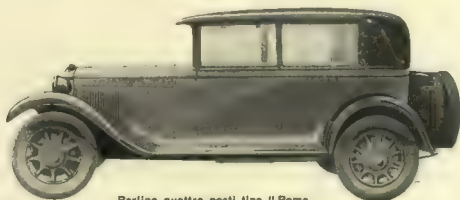
PIERROT CHE LANCIA FIAMME DALLA BOCCA

REG. - Effettuate le iniziative e l'ordine per avere la scatola che porta nel dorso la popolare vignetta del  
Concessione esclusiva di fabbricazione e vendita per l'Italia e Colonia affidata alla  
SOCIETÀ NAZIONALE PRODOTTI CHIMICI e FARMACEUTICI - MILANO

# la Bianchi

## S<sup>5</sup> PIRELLI

la vettura utilitaria nei nuovi splendidi modelli di carrozzerie di gran lusso



Berlina quattro posti tipo "Roma."



Spider 2 posti tipo "America."



Guida interna 5 posti tipo "Genova."



Torpedo Sport tipo "Monza."



Coupé di città tipo "Torino."



Coupé Sport



Torpedo di lusso normale tipo "Oslo."



Taxi tipo "Milano."

La **Bianchi S<sup>5</sup>** è comoda, veloce, robusta e consuma poco. **Tassa L. 504**

*Impianti completi illuminazione, avviamento, segnalazione BOSCH*

Soc. An. EDOARDO BIANCHI - Milano

drupede volse lo sguardo, attratto da un noto sentore, l'odor della stirpe. E allora apparve come pietrificato, teso il corpo, dal collo ai gartelli.

Laggiù due capri irsuti cozzavano l'uno contro l'altro in combattimento, e tutto intorno stava un gruppo di femmine intente, immobili, in attesa del vittorioso.

Era la sua mandra forse, erano le sue femmine forse, anzi certo. Femmine erano, e risentì l'orgoglioso furore della primavera lontana, risalente con quell'aspra voluttà che conoscono gli abitatori della montagna, quando un improvviso calore scioglie il gelo invernale e ne fa scaturire l'impeto dei torrenti.

E dalla sua altezza affisò la profonda arena dove si svolgeva l'agone primigenio.

Il cimento stava per toccare il suo culmine. Tremenda era la lotta; ma più tremendo egli appariva come un dio della roccia, nella sua nereggiante maestà, sul ciglio dell'altissimo spalto.

I combattenti, nel furore della tenzone, non si avvidero di lui, ma lo avvertirono così, come si avverte un imminente pericolo. Pareva che si sentissero guardati e giudicati da qualcuno, da un essere superiore, tanto moltiplicavano la bravura, l'energia, la rabbiosa volontà di vittoria.

Il veterano attendeva, e l'ansia del combattimento, gli faceva tanto dimenticare la distanza, che gli pareva di esser là, despota ed arbitro.

Il più forte direbbe il cozzo delle poderose corna ricurve contro il più audace, incassando

in pari tempo con meravigliosa resistenza l'urto del primo. E fece rotolare l'imprudente sul prato. Ma il caduto si riebbe.

Nel gruppo delle femmine serpeggiò un fremito; il vecchio solitario si scosse, come per lanciarsi, attirato dal desiderio di partecipare alla lotta. I due eroi rimasero di fronte, con la testa bassa, pronti ad assalire e parare.

Lo scatto fu contemporaneo, e l'urto fragoroso si ripercosse di rupe in rupe in un rapido seguito di echi simili al continuato rumor d'una frana.

Le impalcature delle corna s'incontravano e s'incrociavano, puntavano e paravano, fiamme uscivano dagli occhi, fumo dalle narici e bava insanguinata dalla bocca.

A un punto si separarono come d'accordo, poi si avventarono l'uno contro l'altro. E per l'impeto furono ritti sulle zampe posteriori, dibattendo le corna incrociate.

Le femmine tremavano.

Il vecchio solitario a stento si trattenne. L'anziano era più tarchiato e resistente, l'altro si compensava del parziale svantaggio con la foga e l'agilità.

Ma il primo con un cozzo traverso colpì l'avversario sotto la gola dalla quale il sangue gorgogliò.

Il vecchio solitario più non vide che il sangue, non avvertì più il precipizio e, attratto da una vertigine irresistibile, scattò, come fa la vetta d'un albero se un colpo improvviso di sole la libera dall'invernale peso di neve.

E spiccò il cieco salto terribile su quello a cui pareva arridere la vittoria.

Precipitò col peso moltiplicato dall'altezza.

Cadde come il fulmine o come il fato sul capo irto del vincitore e lo schiacciò.

E in pari tempo l'orgoglio ridesto come una fiamma dalle mosse ceneri, l'anelito possente come la somma dei respiri di tutta la vita, il fischio tagliente come quello che manda l'uragano dalla fenditura di un monte batterono nel fondo, echeggiarono morendo nella triste vallata e si dispersero fra le mute immobili cime.

ALDO PALATINI.

#### GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE EDIZIONI TREVES

**L'ANIMA DEL CINQUECENTO E LA LIRICA VOLTARE.** — L'indagine del Rizzoli è tutta volta a lumeggiare, con acutezza di osservazione e perspicuità critica, uno dei caratteri peculiari del Cinquecento, nel quale il fenomeno del petrarchismo attraverso i suoi vari aspetti ha offerto ai critici tanta materia di giudizio e di studio su problemi ad esso inerenti. Il valore storico del petrarchismo è messo in rilievo dal Rizzoli con diligente analisi ed è persuasivo. Il valore dell'opera si affida, inoltre, alla vivacità e snellezza sia della forma che dell'architettura: non si tratta, insomma, di opera di pura erudizione, e ci è gradito riportare il pensiero che su di essa ha espresso Alfredo Galletti, in quanto proviene da una mente severa, da un critico che in questo dominio può dire una parola definitiva: «... a me è parso un lavoro bellissimo», è originale, in quanto non ha antecedenti diretti nella nostra storiografia letteraria e dice cose che andavano dette, perché trascurate prima o ignorate, nella forma più limpida ed efficace. Conoscevo, da saggi precedenti, alcune idee informatrici del libro: qui le trovo coordinate, approfondite e convergenti ad una dimostrazione storica ed estetica, in cui non mi sembra si possa opporre alcuna obiezione efficace.

(Il Libro Italiano)

1. Fortunato Rizzoli, L'anima del Cinquecento e la lirica volgare. Milano, Treves, 1915.

Fate la minestra  
col

Brodo  
di  
carne  
in Dadi

MAGGI

purissimo e sostanzioso



Croce Stella

PER I

MOBILI

PARTI VERNICATE

CALZATURE

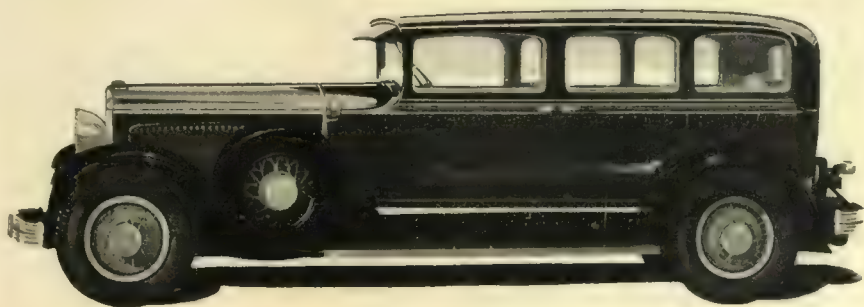
CUOIO

UNA NOTA DI LUCENTEZZA  
CON LUNGA DURATA  
E CONSERVAZIONE

SI OTTIENE  
SOLO  
COL

SOLITAIRE

# IMPERIAL



*"Nuova Imperiale", 7 posti, limousine con divisorio, con le più raffinate comodità moderne.*

*"CHRYSLER" espone al II Salone dell'Automobile di Roma - Stand N. 57 - i nuovi meravigliosi modelli che costituiscono il massimo dell'ingegneria e della mano d'opera Chrysler.*



ORLANDI, LANDUCCI & LUPORI  
SEDE IN LUCCA

La Casa importatrice meglio organizzata

36 Agenzie autorizzate  
7 Succursali proprie



# CONOSCETE QUESTI 5 TIPI?

*La penna a serbatoio più diffusa e apprezzata nel mondo. - Tutti possono trovare fra le penne "Waterman" quella adatta alla propria mano per elasticità ed alla propria scrittura per forma e grossezza di punta. Ogni penna "Waterman" è provata prima di essere venduta; è quindi garantita in ogni parte.*

N. 01855  
NERA

N. 01856  
MOTTLED

**Waterman's  
Ideal  
Fountain Pen**

N. 01852 V  
MOTTLED

N. 01852  
CARDINAL

N. 42  
MODELLO DI  
SICUREZZA

**DITTA  
CAV. CARLO DRISALDI**  
SOCIETÀ IN NOME COLLETTIVO

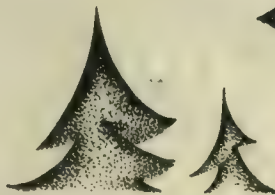
Catalogo completo gratis e franco a richiesta

**MILANO**

Via Bassi N. 4 (Deposito)  
Corso Vitt. Em. 13 (Diseglio)

LE RAPIDISSIME!

LASTRE  
E PELLICOLE

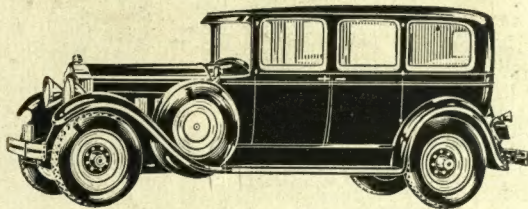


M. CAPPELLI S.A.

M I L A N O



# PACKARD



espone al II Salone Internazionale dell'Automobile a Roma,  
i suoi più recenti modelli

8 cilindri in linea

cmc. 5200

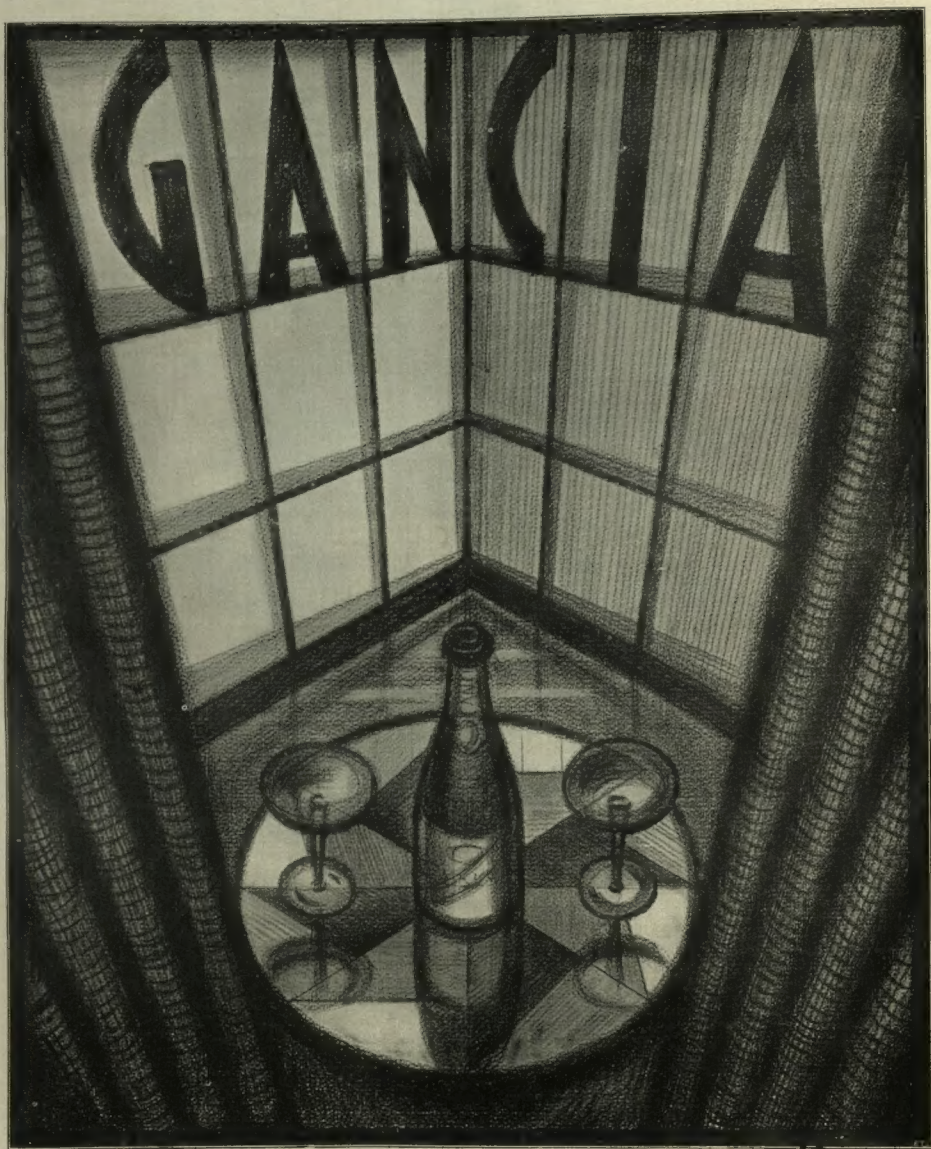
cmc. 6300

AGENZIE RIUNITE AUTOMOBILI - MILANO, VIA VIVAIO, 8 - Tel. 20-957

Cav. LUIGI VAGNARELLI  
ROMA VIA FLAVIA 4-6

AGENZIE RIUNITE AUTOMOBILI  
GENOVA PIAZZA BRIGNOLE 21-22r

“DOMANDATE A CHI NE POSSIEDE UNA”



A. 009/28



**PILLOLE SANTA FOSCA PIOVANA**

QUE SEGGI DI ORESENTE SUCCESSO PRESERVANO DA MALATTIE

Esercitano una benefica azione allo stomaco, stimolano le funzioni del fegato, curano la stitichezza e le sue dannose conseguenze. (Inserite nella Farmacopea Ufficiale Italiana)

Scatola di 60 pillole Lire 3,30 (viquattro)

**FARMACIA PONCI VENEZIA**

Liquore M. Prefettura Venezia 11-9-1928

CELEBRATE FINO DAL 1764  
DALL'ILLUSTRE FISICO  
G. B. MORGAGNI NELLA SUA  
«EPISTOLA MEDICA, TOMUS  
QUARTUS, LIBER III, PAG. 18  
XXX PAR. 7» NELLA QUALE  
EGLI DICHIARA COME LE PIL-  
LOLE DI S. FOSCA ESERCITI-  
NO UN'AZIONE EFFICACE MA  
BLANDA, SENZA CAGIONARE  
ALCUNO DI QUEI DISTURBI  
PROPRI ALLA MAGGIORANZA  
DEI PURGANTI.

Due rimedi di fama mondiale

**IPERBITINA**

Ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi  
Iscritta nella Farmacopea

**FERRO MALESCI**

il più attivo ed apprezzato dei ferruginosi.  
Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute  
In vendita nelle principali Farmacie

Stabilimento Chimico Farmaceutico  
Comm. **CARLO MALESCI - Firenze**  
Liq. M. Prefettura Firenze N. 6048 del 11-4-1928-VI

NON PIÙ  
CAPELLI GRIGI  
CON L'  
"EXCELSIOR"

La meravigliosa Intensa Lozione Ri-  
stauratrice di Sings Junior, ridà il  
colore e natura e ai capelli, senza mac-  
chiare.

Prezzo L. 15.— Vendita dal Profumieri  
Profumeria SINGES, Milano, Serie 16

**PASTINE GLUTINATE PER SEMBRI**  
GLUTINATE (queste sono) 25% con farina D. M. 17 agosto 1918 N. 19  
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

"8 & 9"  
"Masque Rouge"  
I due  
profumi  
in voga  
MARCEL GUERLAIN  
Paris



Rappresentante  
per l'Italia  
RICCARDO  
SAMDRONE  
Via  
Castelnuovo 7  
Torino

**NAO-NE**  
ROMANZO DI MARK DI  
"EGISTO ROGGERO  
Dedici Lire.



**Palle da Biliardo**  
"Select Ivorine Record."  
La bilia perfetta  
Chiedere e Listino L. a  
**ENRICO KNAPPWORTH**  
MILANO (126)  
Via Canova, 15



**ARTURO SEYFARTH**  
Köstritz 27 in Turingia (Germania)  
Allevamento cani di razza  
Ditta più antica di questo ramo  
in Germania (founded nel 1864).  
**CANI D'OGNI RAZZA**  
da guardia, da difesa  
di lusso e da caccia.  
Spedizione colla più ampia garan-  
dia in tutte le parti del mondo.  
Nuovo album di tutti i cani  
con disegni dei prezzi in tutte le  
lingue Lit. 10.— Nuovo catalogo  
italiano illustrato con listino dei  
prezzi Lit. 5.— Frequenti affrancare  
riposte.

FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

OPERE COMPLETE DI

**MARCO PRAGA**

ANIME A NUDO. Lettere di donne e di  
fanciulle. . . . . L. 9 —  
LA BIONDINA, romanzo . . . . . 5 —

**TEATRO**

LA MOGLIE IDEALE, comm. in tre atti. 8 —  
ALLELUJA, dramma in tre atti . . . . 8 —  
LA CRISI, commedia in tre atti . . . . 10 —  
L'AMICO, dramma in un atto; LA MO-  
RALE DELLA FAVOLA, commedia  
in tre atti . . . . . 8 —  
LE VERGINI, commedia in quattro atti . 8 —  
LA PORTA CHIUSA, commedia in tre  
atti; L'EREDE, comm. in quattro atti. 9 —  
L'ONDINA, commedia in quattro atti . . 8 —  
IL DUBBIO, dramma in un atto; IL DI-  
VORZIO, commedia in due atti . . . . 8 —  
L'INNAMORATA, dramma in quattro atti. 9 —

CRONACHE TEATRALI - 1919. Con 21 ri-  
tratti. Dalla cronaca I alla XXII. . . L. 10 —  
CRONACHE TEATRALI - 1920. Con 28 ri-  
tratti. Dalla cronaca XXIII alla XLIX . . 10 —  
CRONACHE TEATRALI - 1921. Con 29 ri-  
tratti. Dalla cronaca I alla LXXX . . . 10 —  
CRONACHE TEATRALI - 1922. Con 26 ri-  
tratti. Dalla cronaca LXXXI alla CIX . . 10 —  
CRONACHE TEATRALI - 1923. Con 27 ri-  
tratti. Dalla cronaca CX alla CXXXIX . . 10 —  
CRONACHE TEATRALI - 1924. Con 29 in-  
cisioni. Dalla cronaca CXL alla CLXIX . 12 —  
CRONACHE TEATRALI - 1925. Con 20 ri-  
tratti. Dalla cronaca CLXX alla CC . . 12 —  
CRONACHE TEATRALI - 1926. Con 27 ri-  
tratti. Dalla cronaca CCI alla CCXXXII . 12 —  
CRONACHE TEATRALI - 1927. Con 24 in-  
cisioni. Dalla cronaca CCXXXIII alla CCLXIV. 12 —

